

che, come ho detto, è sul cammino di un glorioso avvenire, non doveva esser contaminata. (*Bisbigli*) Ed io approfitto di questa circostanza per consigliare al potere a metter senno, onde, migliorando le nostre condizioni economiche, non sia obbligato a cadere negli errori delle disposizioni passate.

PRESIDENTE. Avverto l'onorevole Avezzana ch'egli esce dalla questione.

AVEZZANA. Conosco che mi allontano dalla questione, ma permetta. . .

PRESIDENTE. Lo prego di non rientrarvi, perchè altrimenti, se qualche ministro risponderà, ed altri. . .

AVEZZANA. Conosco che mi separo dalla questione, ma questo l'ho detto accademicamente.

PRESIDENTE. Perdoni. Non si fanno questioni accademiche qui; si tratta di un progetto di ferrovie.

AVEZZANA. Ho solamente voluto dir questo, perchè credo che sia nell'interesse della nazione che sia avvertito almeno per occasione.

Del resto, ripeto, io appoggio questo progetto, e appoggerò tutti quelli che hanno questo scopo; e prego la Camera di unirsi a me per approvarlo.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge per la concessione di un tronco della ferrovia calabrese.

Discussione dei progetti di legge:

2° Convalidazione di regii decreti relativi all'ammissione di sottotenenti nei corpi del genio militare e dell'artiglieria;

3° Costruzione di un carcere cellulare a Sassari;

4° Svolgimento della proposta di legge del deputato Levi per instabilire un asilo agricolo-industriale in cui ricoverare i fanciulli rimasti orfani nei fatti del brigantaggio;

5° Relazione di petizioni.

TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE RATTAZZI, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Relazione sul disegno di legge per convenzioni postali colla Grecia e colla Svizzera. — Verificazione di due elezioni. — Seguito della discussione generale del disegno di legge per la costruzione della ferrovia da Taranto a Reggio, in Calabria — Repliche del deputato Ballanti in opposizione del progetto — Osservazioni, e voto motivato proposto dal deputato Conti contro il progetto — Considerazioni dei deputati Nisco, Plutino e Susani, in difesa della proposta legge — La proposizione del deputato Conti è rigettata, e l'articolo 1 è approvato — Aggiunta del deputato Silvestrelli all'articolo 2, oppugnata dal ministro per i lavori pubblici e dal relatore Susani, e rigettata — Approvazione dell'articolo 2, ultimo. — Incidente sulla discussione (rinviata) del disegno di legge per la costruzione di un carcere cellulare a Sassari. — Presentazione di tre disegni di legge del ministro per la guerra, e di due del ministro per le finanze: spesa di un milione per la costruzione di una tettoia; spesa per formazione di una carta delle provincie di Napoli e Sicilia; spesa per demolizione di forti, e per formazione di una piazza d'armi a Messina; contratto di enfiteusi per edificio in Napoli, a Chiaia; vendita di armenti di una tenuta delle Puglie. — Discussione del disegno di legge per l'ammissione di uffiziali nei corpi dell'artiglieria e del genio — Emendamento del deputato D'Ayala all'articolo unico, oppugnato dal ministro della guerra — L'articolo è approvato. — Votazione ed approvazione dei due schemi discussi. — Svolgimento del disegno di legge del deputato Levi per adozione nazionale dei figli di coloro che caddero negli scontri col brigantaggio — Si oppone il deputato Sanguinetti, e lo appoggiano i deputati Alfieri, Minervini, Macchi e Mancini — È preso in considerazione.*

La seduta è aperta all'una e tre quarti pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

MISCHI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

7943. Le Giunte municipali di San'Elpidio e di Marano, provincia di Ascoli, aderiscono alla protesta sporta dal municipio di Fermo colla petizione registrata al numero 7909.

7944. Ventotto abitanti di Sampierdarena, circondario e provincia di Genova, esposte le cagioni e l'entità dei danni

derivanti dall'estrazione di arene e sabbie dal lido del mare, non che l'insufficienza e l'inadempimento dei rimedi adottati, invocano provvedimenti più efficaci.

7945. La Giunta municipale di Saponara, provincia di Basilicata, domanda che quel comune sia sede della giudicatura mandamentale.

7946. I consiglieri comunali di Trecchina, provincia di Basilicata, dichiarano false le accuse mosse contro il sindaco di quel municipio.

7947. Lupo Giuseppe, di Alpignano, provincia di Torino,

chiede riparazione di una sentenza emanata in seguito a lite col demanio per diritti di successione.

7948. La Giunta municipale di Bono, circondario di Ozieri (Sardegna), prega la Camera ad esaminare e deliberare intorno all'equità e convenienza che dal vicario capitolare di quella diocesi si continui a percepire il contributo diocesano.

ATTI DIVERSI.

RICCI V. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 7944, colla quale il sindaco e vari abitanti del comune di Sampierdarena domandano l'eseguimento di alcune disposizioni già proposte dall'ingegnere provinciale intorno all'estrazione della sabbia da quel comune.

È una cosa che merita di essere esaminata al più presto; egli è per ciò che prego la Camera a voler decretare l'urgenza di questa petizione.

(L'urgenza è decretata.)

SALARIS. Chiedo di parlare.

In assenza di un mio collega chiedo che la Camera dichiari d'urgenza la petizione 7948, colla quale il comune di Bona, circondario d'Ozieri, ricorre alla Camera onde sia posto un freno all'abuso del vicario capitolare di Ozieri, il quale impone sopra alcune chiese un contributo diocesano.

(L'urgenza è decretata.)

PRESIDENTE. Sono stati fatti i seguenti omaggi:

Dal cavaliere professore Gianelli Giuseppe Luigi, da Milano — un esemplare di un suo lavoro sulla libertà nello studio ed insegnamento e sui professori pubblici e privati di medicina;

Dal cavaliere Francesco Del Giudice, da Napoli — due copie delle notizie storiche del regio istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali, lette nelle tornate del mese di novembre 1861;

Dal prefetto di Teramo, Abruzzo Ulteriore I — cinque copie degli atti di quel Consiglio provinciale;

Dal prefetto di Porto Maurizio — tre copie degli atti di quel Consiglio provinciale;

Dal deputato Minervini, a nome del cavaliere dottore Giacinto De Panphillis — un esemplare dell'opera intitolata: *Zenografia dello scibile*;

Dal signor Riccio Gennaro, letterato napoletano — una copia di tutte le di lui opere archeologico-numismatiche, premiate dalle principali accademie e sovranità;

Dal ministro delle finanze — quattrocento cinquanta esemplari del bilancio del dicastero della marina pel 1862.

(Il generale Di Pettinengo e il generale Carini prestano giuramento.)

La parola è al deputato Susani per presentare una relazione.

RELAZIONE SUI PROGETTI DI LEGGE PER CONVENZIONI POSTALI COLLA GRECIA E COLLA SVIZZERA.

SUSANI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sui progetti di legge per l'approvazione di convenzioni postali colla Grecia e colla Svizzera.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Morandini per riferire sopra un'elezione.

MORANDINI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera, a nome del V ufficio, sull'elezione del collegio di Pontassieve, il quale è composto di quattro sezioni: Pontassieve, Dicomano, Figline, Reggello, e conta 775 elettori.

La prima votazione ebbe luogo al 19 gennaio dell'anno corrente, e dei 242 voti emessi, 106 furono in favore di Giuseppe Montanelli, 89 furono dati al professore Carega Francesco, 54 al conte Francesco Gentili; 13 nulli o dispersi.

I votanti non avendo raggiunto il terzo degli elettori, fu necessità procedere alla seconda votazione, nella quale vi fu ballottaggio tra i signori Giuseppe Montanelli e Francesco Carega. I voti dati furono 544, dei quali il primo ne ebbe 210, il secondo 126; gli altri 8 furono nulli.

Non vi sono reclami, tutto ha proceduto, tanto nella prima che nella seconda votazione, secondo la legge elettorale; quindi ho la soddisfazione di proporre alla Camera a nome del V ufficio la convalidazione della nomina di Giuseppe Montanelli a deputato del collegio di Pontassieve.

(La Camera approva.)

SUSANI, relatore. A nome del VII ufficio ho l'onore di riferire alla Camera sopra l'elezione del collegio di Mortara.

Questo collegio conta 1192 elettori iscritti. Al primo giorno votarono 624; 300 voti li ebbe il cavaliere Angelo Valvassori, 103 l'avvocato Carlo Botta, 91 l'avvocato Luigi Marchetti, 66 l'avvocato Luigi Pissavini, 32 il conte Carlo Farcito di Vinea; 17 andarono dispersi, 15 nulli.

Non avendo alcuno tra i candidati raggiunto il numero voluto dalla legge, ebbe luogo il ballottaggio fra il cavaliere Valvassori e l'avvocato Botta.

Intervennero a questo 679 elettori, dei quali 409 votarono in favore del cavaliere Angelo Valvassori, 261 in favore dell'avvocato Carlo Botta. Le operazioni risultano regolari, quindi rimase eletto il cavaliere Angelo Valvassori.

L'ufficio ebbe a rilevare ch'egli è ispettore economo all'impresa del traforo delle Alpi, ufficio creato dall'articolo 50 della legge del 29 agosto 1857. Per questa qualità ritenne l'ufficio vostro non esservi alcun dubbio che il cavaliere Valvassori, per il posto che copre, dovesse essere considerato ineleggibile, in forza dell'articolo 96 della vigente legge elettorale.

L'ufficio quindi mi ha dato incarico di proporre alla Camera l'annullamento di quest'elezione.

(L'elezione è annullata.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SULLE FERROVIE CALABRESI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama il seguito della discussione sullo schema di legge per la concessione di un tronco della ferrovia calabrese da Taranto a Reggio.

Il deputato Plutino ha facoltà di parlare.

PLUTINO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Rinunciando al suo turno il deputato Plutino, accordo facoltà di parlare al deputato Ballanti.

BALLANTI. L'aspetto amministrativo della questione che si propone alla Camera si riassume in queste parole: l'arti-

colo 25 della convenzione devesi estendere, devesi ripetere, dirò così, in questa legge per la linea calabrese?

Quest'articolo 25 è così concepito:

« Per i lavori in corso e per quelli che si dovessero intraprendere prima che sieno fatti gli studi di massima e le altre operazioni portate dagli articoli 9, 10 e 11, i signori Adami li assumeranno immediatamente, obbligandosi di accettare quelle condizioni che saranno determinate dal ministro dei lavori pubblici.

« La spesa per detti lavori non potrà eccedere in nessun caso i cinque milioni. »

Questo è dunque un articolo eccezionale al sistema generale della legge. Quest'articolo, per essere applicato, esige che si verifichino due condizioni, cioè a dire che i lavori sieno in corso e che gli studi di massima non sieno fatti.

Io so che non vi è alcun lavoro in corso nelle Calabrie; se che gli studi di massima sono fatti, quindi l'articolo eccezionale che si propone di estendere alle Calabrie, siccome le condizioni non si verificano, mi pare che non sia applicabile alle Calabrie nel senso con cui fu concepito nella legge 28 luglio.

Su tale quistione tre sono le opinioni: la prima è quella della Commissione pel rigetto del progetto di legge, e dico della Commissione, perchè io credo che sulla parte economica vi è quasi unanimità, compresa fors'anco l'opinione dell'onorevole Susani, cioè a dire che, se la quistione fosse ristretta alla parte economica, vi sarebbe stata quasi unanimità nella Commissione, e per conseguenza non vi sarebbe su questo punto minoranza.

L'opinione seconda, e direi quasi media, se così è lecito di esprimermi, è quella dell'onorevole ministro, il quale crede che tale quistione è cosa opinativa, per la ragione che, dice egli, aggiudicati tali lavori, può verificarsi uno di questi fatti, cioè a dire che gli offerenti o sono allontanati, ed allora vi è certezza di danno per lo Stato, cioè a dire lo Stato correrebbe rischio di perdere diversi milioni; se al contrario i concorrenti non sono allontanati, allora, invece di danno, vi sarebbe un vantaggio.

La terza opinione, e credo che questa sia l'estrema opposta, è quella dell'onorevole Allievi, il quale, con quell'autorità che gli dava l'essere interprete o relatore della Commissione per la legge a cui si riferisce quella che oggi va in discussione, diceva essere stato mente della Commissione e del Parlamento, quando si approvò quella legge, che la garanzia della concorrenza fosse così limitata, vale a dire che la concorrenza non doveva essere libera, ma che anzi si volle assicurare alla società Adami e soci un qualche vantaggio sopra altri concorrenti. Aggiungeva inoltre essere cosa vantaggiosa quest'aggiudicazione dei lavori, perchè poteva essere per lo Stato una scuola, un mezzo d'istruirsi sui prezzi, e quindi, invece di respingere questo progetto di legge, egli credeva che si dovesse approvare.

Io ritengo però che la prima sentenza debba essere abbracciata come la migliore e la più fondata sulla verità.

Infatti l'articolo 25 dice che per i lavori in corso e per quelli che si dovessero intraprendere prima che gli studi di massima fossero fatti non si dovevano mettere in opera quelle garanzie date dalla legge in favore dello Stato per ottenere il concorso di molti oblatori; al contrario gli articoli 9, 10 e 11 stabiliscono tutte le formalità da eseguirsi per garantire l'interesse dello Stato, provocando delle offerte migliori.

Egli è dunque certo che ogniqualvolta si mettano da parte gli studi di massima sul prezzo di costo, e quel con-

trollo della speculazione privata, egli è certo che si turba l'economia generale della legge.

Nonostante l'onorevole Allievi dice: la garanzia della concorrenza, ossia la concorrenza stessa, la legge la vuol limitata, perchè si volle assicurare un vantaggio alla società Adami e soci. Io credo che dall'essere una concorrenza limitata dalla legge non ne viene per questo che si debba restringere maggiormente la limitazione della concorrenza col fare una situazione eccezionale alla compagnia.

Qui si tratta dunque di una limitazione che nasce dal fatto, si tratta di una limitazione che viene da una situazione che noi oggi vogliamo creare; io dico adunque che si potrà avvantaggiare la società Adami e compagnia col limitare la concorrenza, ma il limite stesso della concorrenza logicamente prova che non si volle andare fino al punto da rendere la concorrenza una chimera.

Egli è certo che questa situazione debbe allontanare il debole e quelli che non potranno lottare gagliardamente contro situazioni acquisite. L'onorevole ministro diceva: la questione è incerta, perchè, se i concorrenti ne sono allontanati, allora egli è certo che un danno ne viene allo Stato, e se i concorrenti non sono allontanati, allora ne verrà vantaggio. Sottometterei alla saggezza del signor ministro questo mio dubbio.

Non si tratta di vedere se l'allontanamento della concorrenza produca danno o vantaggio allo Stato; si tratta di vedere se la situazione vantaggiosa, eccezionale fatta alla società Adami e compagni allontani o no la concorrenza; l'allontanamento sarà una conseguenza della situazione vantaggiosa.

Mi pare adunque che tutta la questione debba restringersi a vedere se questa condizione eccezionale della compagnia allontani o non allontani i concorrenti. È certo che il loro allontanamento arrecherà un danno allo Stato. Anzi dalle parole del signor ministro deduco argomento per respingere il disegno di legge. Infatti il signor ministro disse che, se i concorrenti non saranno allontanati, la situazione vantaggiosa della società farà sì che questa ribasserà il prezzo fissato.

Fu riconosciuta adunque dal ministro la posizione vantaggiosa di questa società col dare ad essa i lavori senza il concorso provocato dall'incanto pubblico.

Traggo da queste parole un argomento contrario alla proposta di legge, e dico: siccome questa legge pone la società in condizione vantaggiosa in modo da potere allontanare i concorrenti migliori, io la respingo.

L'onorevole Allievi diceva: questa legge offrirà al Governo l'occasione d'istruirsi su molti particolari, sarà per lui una scuola.

Credo che procedendo in altra guisa la scuola riescirebbe assai più proficua. Quando si facessero gli studi di massima col controllo della parte avversaria, colla concorrenza della speculazione privata, si avrebbe una molto maggior copia di lumi e di cognizioni. Non è quindi giusto il dire che col seguire il sistema proposto in questo disegno di legge si raccolga un'esperienza che possa servire per gli studi avvenire. Un'esperienza fatta in un dato luogo non può servire di base per gli studi avvenire, poichè la mano d'opera, come il prezzo dei varii materiali, varia da località a località.

Trattandosi adunque di violare le leggi generali e da un tal fatto non potendosi trarre un insegnamento pel Governo, ed essendo d'altronde certo che la società Adami e soci si troverà in una posizione assai vantaggiosa e speciale, creata

a spese dello Stato, egli è certo che giustizia vuole che sia respinta.

La questione perciò si riduce a vedere se la perdita di tempo equivarrebbe al rischio che corre lo Stato nel perdere diversi milioni.

Io credo che non ci sia altro che pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dirci qual differenza di tempo vi sia tra la messa in esecuzione della legge generale, cioè a dire degli articoli 9, 10 e 12 (giacchè gli stati di massima sono fatti) e la messa in esecuzione del presente progetto di legge.

Constandomi dunque che la differenza non può essere che di due mesi, la legge deve essere respinta sotto questo aspetto amministrativo come dannosa alle pubbliche finanze e come improvvida al più alto grado.

L'avvenire giudicherà la mia previsione.

PRESIDENTE. Il deputato Conti ha facoltà di parlare.

CONTI. Io non sono abituato, o signori, a portare nella Camera questioni tecniche, e credo realmente che coloro i quali vogliono farne uno studio accurato abbiano molto miglior occasione a farlo nelle Commissioni, nelle quali si trovano gli uomini speciali con cui venire ad efficaci discussioni. Tuttavia credo che vi siano dei casi di tal natura da comportare evidentemente che si possa portare la questione anche dinanzi alla Camera senza che a ciò abbia in nulla ad ostare il suo modo ordinario di dar giudizio.

La natura di questa legge, signori, è tale che, soltanto a leggerne il titolo, mi è sembrato dovessi votare contro di essa, essendo essa una legge di iniziativa parlamentare, colla quale si dà per interessi locali dei vantaggi speciali a private compagnie d'intraprenditori. Aggiungerò pure che io credo, ove si estendesse di troppo questa abbondanza di leggi d'iniziativa, esservi grave pericolo per l'interesse delle discussioni parlamentari.

SUSANI. Domando la parola.

CONTI. Quando poi ho osservato l'articolo 1, quale era proposto dal deputato Plutino, e ho visto che v'erano dei concessionari, i quali avrebbero preso degli appalti per l'enorme somma di cinque milioni con quelle condizioni qualunque che il Ministero sarebbe in seguito per imporre loro, per verità dovetti avvedermi che questi concessionari non sono quanto v'ha di più accorto, perchè chi vuole dar mano seriamente a lavori pubblici di molta importanza deve andare molto a rilento, e quando ha da accettare delle condizioni deve discuterle con molta attenzione. Ora l'accettare delle condizioni in generale, senza che esse siano chiaramente determinate, mi sembra davvero un modo assai curioso di darsi agli affari, e, se a me venissero dei concessionari di questo genere, non avrei certo desiderio alcuno di aver a fare con essi.

Accettare l'articolo 25 come parte onerosa compresa in una concessione, nella quale sonvi altri articoli vantaggiosi, lo capisco; ma accettare l'articolo 25 puramente e semplicemente per altri cinque milioni senza ricevere in compenso alcun altro vantaggio, io non lo comprendo; sarei assai contento se qualcheduno volesse spiegarmelo.

A che cosa conduce, o signori, questa maniera di legge? Conduce unicamente a togliere le garanzie richieste dalla legge per le spese fatte col pubblico denaro; nulla più, nulla meno. Serve a dare al ministro ciò ch'egli stesso non chiede, e ciò che forse l'imbarazzerà non poco.

Che il ministro possa amministrare assai bene questi denari, se gli sono dati; che sarà perfettamente ragionevole nello stabilire i prezzi, avendo l'onore di sedere ne' Consigli

del Re d'Italia, io questo lo credo; ma ciò non muta punto lo stato della quistione. Mi sembra poi alquanto strano il trovare difensore officioso del ministro, in un modo che dallo stesso ministro non è neanche desiderabile, chi non ci ha certo abituati a veder tutto color di rosa.

Ma qui, o signori, non è questione di Ministero.

Il Ministero non poteva evidentemente opporsi a questa legge, rifiutandola.

Voi gli date 5,000,000, ed il ministro vi dice: io non li rifiuto, e ne farò il meglio che per me si possa. Tanto è vero che il Ministero non è assolutamente implicato in questa questione, che ho buone ragioni per credere ch'egli accetta l'ordine del giorno che io propongo, il quale, esprimendo il desiderio che quei lavori incomincino il più presto possibile, non va ad offendere menomamente quella gelosissima garanzia che la legge richiede nello spendere il danaro pubblico.

Io ho sentito confortare questa legge, la quale, non dimentichiamolo, signori, è una legge di strade ferrate, l'ho sentita dico, confortare con un genere d'argomenti che mi sono sembrati per lo meno insoliti. Ho udito discorrere di brutale tirannide, di infelici contrade, e simili cose, che sappiamo tutti perfettamente a memoria, ma non ho ancora udito appoggiarla da nessuno di quegli argomenti speciali i quali d'ordinario s'aspettano da coloro che imprendono a parlare di una legge di strade ferrate.

Si dice che è questa una legge politica; ma, riduciamo un poco il suo valore politico ai suoi precisi, ai suoi stretti termini.

L'onorevole Plutino discorreva del ritardo di un anno e mezzo da questa legge abbreviato: l'amplificazione mi sembra troppo eccessiva, perchè possa passare inosservata.

Tutti noi sappiamo che, quando si tratta di dare un appalto, l'aumento del sesto o del decimo fa sì che si spenda non un anno e mezzo, bensì un mese e mezzo di più. Il ministro deve sempre determinare la spesa di queste opere, sia che faccia l'appalto, sia che non lo faccia. In questo modo egli è adunque evidente che non si fa che abbreviare i termini di quel mese o mese e mezzo che è precisamente necessario per tutelare l'impiego dei pubblici fondi.

Chè, se noi vogliamo ammettere con questa legge la convenienza di concedere questi pubblici lavori senza le garanzie legali, solo perchè quella parte delle Calabrie in cui devonsi eseguire ha bisogno di lavoro, epperò non può aspettare un mese e mezzo di più, pensate bene, o signori, qual principio andiamo a consacrare col nostro suffragio. Noi, in tal caso, diamo agio e diritto a qualunque altro paese che si trovi in eguali circostanze per bisogno di lavoro di venire a chiedere alla carità del Parlamento una legge simile alla presente; ed io conosco moltissimi altre parti d'Italia le quali sono in condizioni molto penose e che perciò avrebbero lo stesso diritto.

Io, spaventato, a ragione, da questo pericolo, devo pertanto essere contrario a questa legge.

Ma poi, o signori, anche la questione politica ed umanitaria mi sembra sia stata assai pregiudicata dai suoi sostenitori, esagerandola oltre ogni limite.

L'onorevole ministro pei lavori pubblici ha contrapposto assai bene l'abbondanza del raccolto delle olive alle osservazioni dell'onorevole Plutino sulla caduta delle *nevi unitarie*, ed ha dimostrato con ciò che la Calabria non è ridotta nè punto nè poco alla disperazione, cosicchè sia necessario far buon mercato di ogni e qualunque garanzia richiesta dalla legge per l'impiego del denaro pubblico.

Questa, o signori, è una questione assai grave, e per invocare favorevole il vostro voto su di essa è necessario si adducano ragioni solide, positive; finora io non le ho udite.

Si lamentarono gl'inconvenienti della legge che approvò la concessione Adami, per la quale si disse che non si potrebbe dar così presto lavoro ai Calabresi, quasi obblighi a non appaltare tronchi minori di 100 chilometri, lunghezza per la quale, a ragione, si potrebbe dire che non si possono così facilmente allestire gli studi.

Farò osservare ai miei avversari che non vi è punto nella legge quest'obbligo; egli è soltanto nella relazione che si dice restar inteso col ministro che sia cosa utile fare appalti per lunghezze non minori di 100 chilometri alla volta. Non essendo adunque questa condizione prescritta dalla legge, evidentemente il Governo può accordare a questi concessionari dei piccoli tronchi, senza bisogno di alcuna legge speciale. Se non son fatti gli studi, voi non potete far eseguire alcun lavoro, perchè non si scava la terra, non si costruisce un ponte, se non se sopra linee studiate. Se gli studi son fatti, ed allora fate gli appalti immediatamente, ed entro un mese e mezzo incominceranno i lavori.

Credete forse che, quando avrete votato 5 milioni, voi avrete provveduto efficacemente, affinchè i lavori siano tosto cominciati?

Prego i miei onorevoli avversari a non darmi risposte vaghe sulle generali, a non muovere solo lamenti sopra lo stato del paese; bensì a darmi, se ne hanno, delle buone e solide ragioni.

Riassumendo il mio discorso, dirò adunque che, se avete gli studi fatti, in un mese e mezzo i vostri lavori saranno incominciati su varii tronchi, senza bisogno di questa legge che viola un principio tanto indispensabile al buon andamento della pubblica amministrazione; e se questi studi ancora non son fatti, con tutta la vostra legge voi non potete incominciare i lavori, e dovete attendere. Potrete dire molte belle parole, ma credo che dalle corna di questo dilemma non potrete uscire.

PRESIDENTE. Favorisca di mandare la sua proposta.

Il deputato Nisco ha facoltà di parlare.

NISCO. Io credeva che la discussione su questa legge fosse terminata, quando l'onorevole mio amico Conti ha stimato di prendere la parola.

D'ordinario io mi onoro di trovarmi con lui nella stessa opinione, sventuratamente in questo momento egli non si trova nella mia.

L'onorevole Conti dice che non vuole lamenti, ma vuole ragioni, allorchè deve determinarsi a votare una legge. Mi permetto di fargli osservare che i deputati dalle provincie meridionali mandati al nazionale Parlamento non vengono a fare lamentazioni di sorta. Noi non domandiamo nessun compenso pei sacrifici fatti, per le sventure patite; noi non chiediamo una strada ferrata per compenso d'aver combattuto contro i nemici d'Italia, e di combattere ancora contro il brigantaggio; abbiamo compiuto il nostro dovere, torneremo a compierlo ad ogni occasione, nè sarà mai dato ad alcuno il rimproverarci di sottrarci a sacrifici. Di ciò n'è solenne prova del come i paesi dell'Italia meridionale sono stati pronti e contenti nell'accettare le nuove imposte, sebbene sia questa realmente un'ingiustizia; poichè quei paesi si trovano in una condizione economicamente molto diversa da quella delle altre provincie d'Italia.

Il conte Di Cavour, di cui tutti abbiamo lamentato la perdita, diceva pochi giorni prima d'essere sventuratamente tolto all'Italia, che i Piemontesi avrebbero camminato sul-

l'oro, se non fosse avvenuto il gran danno della malattia dei bachi. E il conte Di Cavour aveva ragione; e sapete il perchè? Perchè le provincie piemontesi sono attraversate da ogni parte da linee di strade ferrate; perchè la produzione è stata diminuita dal costo dei trasporti; perchè i luoghi di produzione si sono avvicinati a quelli di consumo; perchè molti prodotti non curati hanno oggidì acquistato valore; perchè insomma la ricchezza pubblica si è aumentata, donde in Piemonte si paga il triplo d'imposta di quanto prima si pagava, e tutti sono più ricchi e la sussistenza delle classi operaie è migliorata.

Se adunque noi domandiamo le strade ferrate per l'Italia meridionale, noi non le domandiamo come un compenso dei nostri sacrifici, ma come un nostro diritto per essere eguagliati ai popoli delle altre provincie d'Italia, i quali tutti hanno ferrovie, porti, mezzi di comunicazione, ed in conseguenza mezzi da allargare quel margine di superfluo, oltre il limite della sussistenza, margine su cui deve ogni giusta imposta gravitare.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, quando fu nelle provincie napoletane, percorse per ogni lato quelle contrade. Egli, co' suoi occhi, ne vide la condizione vera e ne fece una descrizione alla Camera veramente lacrimevole, per forma che ne furono mossi quasi ad ira alcuni, in pensando che col fare quella descrizione il ministro avesse offeso i popoli del mezzogiorno d'Italia.

Non pertanto, secondo me, egli volle al contrario mostrare che quei popoli generosi, i quali per tanti anni fecero sempre il loro dovere nel non concedere mai posa alla tirannia, erano stati sì orribilmente tiranneggiati, che non avevano nè porti, nè strade, nè alcun mezzo di comunicazione.

Dopo pochi giorni il ministro delle finanze comincia a proporre le leggi d'imposta col motto: *pagate tutti*, altrimenti non è possibile l'unità.

Ed il commissario regio, che rappresentava il ministro in queste leggi unitarie, aggiungeva che lo Stato è un'aquila pronta co' suoi artigli ad afferrar ricchezze; ma non rifletteva che, se l'aquila-Stato preda ricchezze nei paesi dell'Italia settentrionale, nell'Italia del mezzogiorno preda sussistenze.

Perlochè, quando noi vogliamo l'eguaglianza nelle imposte, dobbiamo avere necessariamente l'eguaglianza ne' benefici, cioè dobbiamo avere ancor noi, tra gli altri mezzi di prosperità, linee di strade ferrate proporzionatamente uguali in estensione alle provincie più favorite, avvegnachè le nostre natali non fossero bagnate dall'Arno o dalla Dora.

Dunque, o signori, non è un lamento che noi facciamo quando domandiamo che questo stesso Parlamento voti per quelle provincie le strade ferrate come le votò per queste.

Qui mi basta soltanto ricordare che in questa stessa Sessione abbiamo votato la linea di strada ferrata da Savona a Torino, mentre vi era già quella di Genova, e la votammo perchè il commercio si era tanto aumentato, da non esser più sufficiente una sola linea per mettere Torino in corrispondenza cogli sbocchi di mare.

Dopo di aver dimostrato che non ci lamentiamo, ma reclamiamo un diritto, passo rapidamente ad altri argomenti per ribattere le ragioni del mio onorevole amico Conti. Io certamente non posso entrare nella parte tecnica, non essendo mio costume di mettermi in campo non mio. Riguarderò la questione dal lato che posso con coscienza esaminare.

La fondamentale difficoltà dell'onorevole Conti riposa sugli scrupolosi riguardi dovuti alle nostre finanze. Senza dubbio non sono in condizioni prospere, e noi abbiamo il dovere di

persuadere i banchieri che sappiamo spendere e che vogliamo pagare, ossia che siamo convinti di esser compito nostro l'economia e le imposte. Ma, se dobbiamo provvedere a rifornire e ad amministrare bene le nostre finanze, si possono considerare però quali spese produttive cinque milioni destinati per la ferrovia calabrese. Perciocchè, in quanto a me, penso che non evvi spesa più produttiva di quella di una ferrovia, vuoi dal lato politico, vuoi dall'economico.

Anzi francamente esprimo la mia meraviglia di aver inteso dal mio onorevole amico come la questione politica era stata promossa onde ottenere l'approvazione della legge. Al contrario, io ho per certo che la questione politica è la principale, è quella per la quale fa d'uopo spendere il danaro affinché la strada ferrata sia fatta al più presto possibile, ed affinché non sia ritardato più oltre il giorno in cui essa si possa avere.

Scriveva Napoleone a Sant'Elena, nel ripensare agli errori del suo passato per giustificarli, che l'Italia non poteva costituirsi in nazione per essere troppo lunga, per avere l'ostacolo della sua configurazione.

Provvidenzialmente la nazionalità d'Italia è venuta dopo le strade ferrate, e noi con queste vinciamo il difetto di lunghezza della nostra topografica positura. Sicchè è necessità di esistenza e di governo il trovare il modo pel quale si possa dal capo delle Armi arrivare più presto al Moncenisio.

Ora, io penso che quando una strada si concede in costruzione ad una compagnia già costituita, la quale si offre di eseguirla prontamente, ancorchè si dovesse spendere di più di quanto si potrebbe mediante parziali appalti, di che mi si permetta di dubitare, il danaro speso in più sarebbe bastantemente compensato dal tempo guadagnato.

Io intesi pure osservare che la società Adami e Lemmi allontanava dalla concorrenza, poichè essa aveva per sé un beneficio tale da vincere ogni calcolo e potenza di privato imprenditore. Convengo che questo beneficio una grande società l'ha sempre sopra tutti gli altri piccoli intraprenditori, ma mi auguro che gli oppositori converranno con me di potersi condurre per mezzo di questa società i prezzi al più basso livello possibile, appunto perchè, nessuno potendo ottenere da un'opera utili maggiori di quanto ne ottiene una società costituita, questa si contenta per un prezzo minore.

Infine ha osservato l'onorevole mio amico Conti che non vi sono studi fatti, e che, se questi studi fossero stati pronti, allora si potevano presentare, e su di essi il ministro per i lavori pubblici avrebbe aperta la necessaria concorrenza per l'accollamento dei lavori.

Io veramente non so se questi studi fossero pronti, nè affermo cosa a me ignota. Debbo però ritenere che questi studi possono essere fatti più prontamente da una società la quale ha l'obbligo di compiere in un tempo stabilito l'opera.

In ogni modo, siccome questi studi debbono essere presentati al ministro per i lavori pubblici, e siccome il ministro deve in seguito di tale presentazione dare la sua autorizzazione, allora sarà il tempo di esaminarli. Ciò non limita alcuna facoltà del ministro, non mette in alcun pericolo i capitali dello Stato, che si debbono spendere in lavori fatti per questi studi.

Nè poi giudico strana cosa l'appoggiare la proposta di dare al Ministero cinque milioni da spendere. Qui è questione di trovare l'espedito più facile allo scopo di avere le strade ferrate nel più breve termine possibile.

Così concludendo, signori, mi permetterete che vi esprima il mio caldissimo desiderio di vedere dal vostro voto approvata la presente legge per la ferrovia calabrese, massime per essere questo voto vostro una giustizia, affinchè le im-

poste, nominalmente uguali, non divenissero realmente la più dura espressione di non sopportabile ineguaglianza. È una giustizia, e la giustizia non ha bisogno nè di lamenti, nè di ricordi di sacrifici onde sia compiuta. Anzi io penso che il fatto, troppo sovente ripetuto, di essere insorti i Calabresi ed i Lucani come un solo uomo per combattere e sostenere la libertà d'Italia, sarebbe cancellato dalla storia delle nostre glorie cittadine, se fosse mai ricompensato. Essi hanno compiuto il loro dovere (Si! si!), noi compiremo il nostro nel votare favorevolmente questa legge, nel riconoscere un santissimo diritto.

PRESIDENTE. Non essendovi più alcuno iscritto, porrò ai voti la chiusura della discussione.

PLUTINO. Domando la parola. (*Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. Mi pare che ha già parlato.

PLUTINO. Per rispondere una sola parola al deputato Conti.

PRESIDENTE. Pare che la Camera voglia chiudere prima la discussione generale.

PLUTINO. Per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli.

PLUTINO. Ad un'Assemblea italiana io non ho creduto che fosse d'uopo di ricordare diritti d'Italiani, quindi io non ho esposto che i bisogni dei Calabresi.

Alla unificazione della neve caduta quest'anno abbondantemente sui calabri monti il signor Conti oppose l'unificazione degli ulivi che avemmo. Io aggiungerò la sopratassa dell'olio che i Calabresi unitariamente ed italianamente hanno pagato.

Io ho guardato la questione più nell'interesse italiano che in quello calabro-lucano.

Voi ricordate tutti, o signori, la grandezza e la potenza dell'antica Locri e dell'antica Crotona, e la proverbiale opulenza dell'antica Sibari. Le condizioni sociali, economiche di un popolo possono essere menomate, annientate da vicissitudini o tristizia di tempi; ma la terra sta in eterno con tutta la sua potenza di produzione. (*Bravo!*)

Ebbene, o signori, quelle contrade nelle quali spenderete qualche milione vi pagheranno con usura; furono un tempo santuario di sapere e di gloria per l'Italia, fatele traversare da strada ferrata, e diverranno di bel nuovo floride ed ubertose, e contribuiranno colla loro produzione alla grandezza della patria comune.

I figli della Magna Grecia e degli antichi Bruzi saranno riconoscenti ai vostri benefizi e degni fratelli della famiglia italiana. (*Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Consulterò la Camera per sapere se intenda chiudere la discussione generale, colla riserva d'accordare poscia facoltà di parlare al relatore per riassumere la discussione.

(La discussione generale è chiusa.)

Ha facoltà di parlare il signor relatore.

SUSANI, relatore. Signori, credo che il miglior modo di cattivare il favore de' miei colleghi per questa legge sia di esporre brevissimamente il punto della questione sulla quale ha per avventura divagato la discussione.

In verità credo che da ambe le parti siasi fuori di luogo magnificata la questione. Di che cosa si tratta, o signori? Non si tratta di votare una nuova strada, non si tratta d'assicurare un nuovo beneficio alle provincie per le quali questa strada dovrà passare. Abbiamo una legge, quella del 28 luglio, la quale dice che questa strada debb'essere fatta, e per questo scopo apre al ministro dei lavori pubblici, sul bilancio del 1861, un credito di 20 milioni, disponendo che il

Ministero possa erogare per tale strada la somma di 5 milioni, dispensandosi da certe formalità che sono prescritte per la spesa dei rimanenti 15 milioni.

Il signor ministro, per provvedere all'interesse dello Stato nella Sicilia, ha dovuto impegnare tutti quei cinque milioni che la legge lo autorizzava di applicare parte alla Sicilia, parte alle Calabrie.

Ora non vedo nel disegno di legge proposto dal deputato Plutino e sottoposto al voto della Camera nulla di nuovo, se non che dei quindici milioni tuttora disponibili cinque altri possono essere erogati dall'onorevole ministro con quella dispensa dalle ordinarie formalità che già per i primi cinque la Camera gli aveva accordata. Non si tratta d'imporre al bilancio cinque milioni di aggravio. Intendiamoci bene: si tratta di autorizzare un modo di erogazione particolare di questi cinque milioni che già altrimenti era stato decretato si dovessero spendere.

Si è obbietato, dall'onorevole Ballanti principalmente, che si portasse nocumento alla garanzia stipulata nel contratto. Ma l'onorevole Ballanti evidentemente, a forza di aver voluto troppo dimostrarla, ha finito per nuocere alla sua tesi, perchè, seguitando a starvi intorno, crede di aver trovata una ragione, alla quale non si potrebbe resistere.

La legge del 28 luglio autorizzava o no il ministro a cominciare i lavori alle due teste della linea? È innegabile che sì. Dunque questa legge non modifica in questo nè punto nè poco quelle garanzie, delle quali gli oppositori si sono mostrati tanto gelosi custodi.

L'onorevole Allievi ha detto come, autorizzandosi con questa legge i lavori, si migliori la condizione delle cose, perchè il Governo potrà formarsi un criterio dei giusti prezzi unitari da prendersi poi a base degli accolti che dovrà poi fare, secondo prescrive la legge del 28 luglio 1861.

Io in verità non mi sentirei, come ingegnere, di andar fino agli estremi di questa argomentazione, ma ciò valga a convincere la Camera che fra i due estremi asserti sta la verità. Io credo che appunto ciò sia.

Come l'onorevole ministro ha esposto alla Camera, non ci sarà, per effetto di questo appalto eccezionale, nè sensibile guadagno, nè sensibile discapito. Il signor ministro vi disse ieri: io non mi voglio pronunciare recisamente solo per questo che una considerazione di delicatezza personale mi toglie di venir qui alla Camera a insistere per un progetto di iniziativa parlamentare, che tende a dare a me più facoltà di quello che la legge per l'ordinario non mi accorda.

L'onorevole Conti mi ha fatto per un momento temere, coll'esordio del suo discorso, che la Camera dovesse sentire un lungo sviluppo di ragionamenti tecnici, che in verità io avrei creduti fuori di posto prima nelle sue obiezioni e poi, di necessità, nelle risposte che il relatore avrebbe dovuto fare, pigliando alle sorgenti della tecnologia gli argomenti da contrapporre a quelli che egli avrebbe adottati. Niente di più noioso che le cifre, ed io mi congratulo colla Camera di essere dispensato dal rispondere ad argomenti tecnici, imperocchè la Camera ha sentito che in tutto quello che l'onorevole Conti ha detto la tecnologia non c'è entrata per nulla.

L'onorevole Conti si è meravigliato, al solo pigliar in mano il titolo della legge, che la si potesse dalla Camera assentire, perciocchè era d'iniziativa parlamentare.

Signori, se fosse la prima volta che io avessi sentito a dire questo, me ne meraviglierei, ma non crederei che si avesse a ribattere una tale argomentazione. Ma pur troppo l'onorevole mio amico Broglio l'altro giorno, dando una

certa latitudine a certe abitudini, che credo fossero degli Stati generali, ma non mai di un'Assemblea qual è questa, nella quale noi abbiamo l'onore di rappresentare l'Italia, aveva già messo in campo una simile teoria.

Perciò credo bene di non passar oltre senza far registrare una protesta contro questa teoria.

Io penso che la Camera sia competente, così come a votare le imposte, a votare le spese, non meno che a rifiutarle.

Io credo che al diritto d'iniziativa dei rappresentanti della nazione sotto questo aspetto non ci sia limitazione di sorta, e mi maraviglio che l'onorevole Conti, il quale fa professione di essere dotto, com'è in molte altre cose, in diritto costituzionale, abbia voluto pigliare quest'abbaglio.

La gente seria, disse l'onorevole Conti, non accetta di queste condizioni, e ne ha voluto dedurre che gli Adami e soci concessionari non siano gente seria.

Io non conosco i signori Adami e soci, concessionari, ma mi pare che il Governo abbia nelle sue casse un deposito di tre milioni, il quale sarà di un'enorme serietà per l'onorevole Conti, il quale trovava così enorme la spesa di 5 milioni.

Ciò posto, mi resta assai poco da aggiungere.

Il signor Conti ha detto molte cose, le quali sono riferibili alla povertà della relazione, all'incapacità del relatore.

La Camera capirà benissimo che a questo io non son qui per rispondere.

Ragioni politiche, egli disse, furono adottate, perchè non se ne avevano delle migliori.

Ma, o signori, la legge che ci si presenta è una legge essenzialmente politica, ed è una legge politica che v'invitiamo a votare, assicurandovi che danno per l'erario pubblico non ne verrà.

Se danno potesse venirne, esso sarebbe certamente insignificante; ma esiste la maggiore delle probabilità possibili che danno alcuno non vi sarà.

Questa legge, sì, o signori, è una legge politica; come tale dev'essere difesa, e per le adottate ragioni la maggioranza della Commissione non l'ha altrimenti che sotto questo punto di vista considerata.

Io prego dunque la maggioranza della Camera di voler essere benevola a questo progetto di legge, e di ciò le sapranno grado le popolazioni calabresi, le quali vedranno che la legge votata dal Parlamento italiano non è destinata mai a restare, come restavano le promesse borboniche, *lettera morta*.

PRESIDENTE. Metterò dunque ai voti prima di tutto l'ordine del giorno proposto dal deputato Conti. Ne do lettura:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro, e confidando che i lavori della strada ferrata calabrese saranno da esso condotti colla massima prontezza, passa all'ordine del giorno. »

Chi è d'avviso di approvare quest'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(Non è approvato.)

Passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a far procedere immediatamente ai lavori della ferrovia tra Taranto e Reggio conformemente all'articolo 23 della convenzione 30 aprile 1861. »

Lo pongo a partito.

(È approvato.)

« Art. 2. La spesa pei lavori necessari non potrà per altro eccedere cinque milioni. »

Il signor Silvestrelli ha facoltà di parlare.

SILVESTRELLI. Siccome le ragioni politiche hanno pre-

ponderato nella Camera all'adozione di questa legge, io credo che sia necessario consacrare con una clausola speciale l'effetto vero che i proponenti hanno creduto di conseguire.

Questa clausola, secondo me, consisterebbe nel determinare a quale specie di lavori debba essere applicata questa somma di cinque milioni.

Egli è evidente che, se con questo articolo di legge si venissero a promuovere lavori, l'esecuzione dei quali non potesse essere compiuta subito e dovesse protrarsi molto in lungo, soprattutto dopo il tempo nel quale saranno compiuti gli studi per essere incantati, a termini della legge generale, questa legge e questo assegno sarebbero inutili.

Egli è per ciò che io proporrei che alle parole: « la spesa per i lavori necessari non potrà per altro eccedere 5 milioni, » si aggiungessero queste altre: « da essere applicati a lavori da incominciarsi al più presto, ed il cui compimento non possa essere protratto oltre il primo trimestre del 1863. »

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Mi dispiace di non poter accettare l'emendamento dell'onorevole deputato Silvestrelli, e nol posso per due motivi.

Prima di tutto perchè io credo che l'accettazione che i concessionari hanno dato, subordinatamente all'approvazione della Camera, a questa proposta degli onorevoli Plutino ed altri, potrebbe con molta ragione esser rievocata quando si aggiungesse quest'emendamento.

A questo proposito io debbo osservare come, quando l'onorevole Plutino mi avvertì gentilmente della sua intenzione di presentare questo progetto di legge, io gli feci subito l'osservazione che l'articolo 25 era il risultato di un contratto bilaterale, nel quale era concorsa e la volontà del Governo e del Parlamento ed il consentimento dei concessionari, e quindi gli osservai come per non esporre una legge votata dai vari poteri dello Stato ad essere resa inesequibile e vana per la volontà di privati, mi sarebbe parso conveniente di ricercare, preventivamente e subordinatamente all'approvazione della legge, il consenso dei concessionari.

Questo consenso io lo domandai e lo ottenni, ma evidentemente lo ottenni a termini dell'articolo 25 sovracitato.

Ora la proposizione dell'onorevole Silvestrelli è la conseguenza naturale di un'opinione, secondo me, erronea, nella quale egli era a proposito dell'applicazione dell'articolo 25, opinione in conformità della quale egli credette di muovere qualche censura al Ministero per aver esteso anche all'armamento l'appalto che avea concluso, in conformità dell'articolo 25, per un tronco di strada ferrata da Palermo a Trabia.

Era evidente che l'articolo 25 si riferisce agli altri articoli della convenzione, e segnatamente agli articoli 5, 9, 10 e 11.

Ora l'articolo 5 dice:

« L'assunzione di tutte le opere, di tutte le spese per la costruzione ed armamento delle predette linee, stazioni e fabbricati per officine relative alle medesime, escluso soltanto il materiale mobile d'ogni specie, » ecc.

E l'articolo 10 dice:

« Sui risultati degli studi il Governo determina il prezzo a cottimo per la costruzione ed armamento di ciascuna sezione. »

Ora, egli è evidente che questa legge attualmente in discussione non fa che estendere l'articolo 25 anche alla linea da Taranto a Reggio; non è modificativa degli altri articoli della legge e della convenzione, ma esenta soltanto dalle formalità degli incanti che sono stabiliti nello stesso articolo 10 e negli articoli successivi. Quindi, qualora si facessero quelle

limitazioni che vuole l'onorevole Silvestrelli, evidentemente mi pare che avrebbero ragione i concessionari di ritirare il loro consenso.

Il Ministero non desidera niente affatto di estendere i lavori al di là di quanto è necessario per eseguire la legge, ma bisogna però che nei limiti del necessario possa starci, e possa starci in modo di non vedere frustrata una deliberazione del Parlamento per un legittimo rifiuto che venissero ad opporre i concessionari.

Lo stesso dicasi, e questo è il secondo motivo del mio rifiuto, dell'emendamento Silvestrelli, relativamente agli altri termini che egli vorrebbe assegnare. Come si può oggi sapere se per appunto questi lavori che si tratta oggi d'appaltare potranno essere ultimati nel primo trimestre del 1863?

Gli studi per la prima sezione da Taranto al Bradano, come ho avuto l'onore di dire alla Commissione, e credo che il relatore ne abbia fatto cenno, mi sono annunziati con dispaccio telegrafico pel 21 di questo mese. Siccome non ci sono che tre corse postali, si è messa quest'assegnazione di giorno fisso, vale a dire che partiranno col battello a vapore che probabilmente partirà oggi o domani, credo, dal porto più vicino a Taranto. Quelli della parte di Reggio non è ancora precisato il momento nel quale potranno venire; per questi si richiederà forse qualche settimana più di tempo.

Egli è evidente che le prescrizioni del capitolato speciale che è già previsto dagli altri articoli di questa legge dipenderanno dalle trattative che avranno luogo coi concessionari, trattative che non potranno aver luogo se non quando i progetti saranno stati veduti, se non quando saranno state esaminate le difficoltà tecniche che vi sono, e la necessità di uno spazio sufficiente di tempo perchè i lavori possano essere compiuti.

Lo scopo di questa legge, o signori, è di fare che si possano attivare subito, o almeno più presto di quello che si farebbe, se si stesse nei termini legali voluti dagli altri articoli della convenzione, di poter attivare al più presto che sia possibile i lavori in quella contrada. Ma quanto all'ultima questione poi mi pare che sia una questione di apprezzamento che è impossibile fare *a priori*. In conseguenza io, per la parte mia, non potrei in nessun modo assumere la responsabilità che mi si vuol dare con questa legge, responsabilità che assumerei ben volentieri (perchè credo che sia nell'interesse politico del paese lo assumerla), se non avessi quella latitudine che è necessaria perchè possa compiere il dovere che la Camera m'impone.

SILVESTRELLI. Io accetterei volentieri le spiegazioni del signor ministro per quello che riguarda l'operato in Sicilia, ma nel caso presente credo dover far riflettere alla Camera che qui lo scopo principale è di spendere subito, od almeno nel più breve spazio di tempo possibile, questa somma di cinque milioni. Ora il mio emendamento tende appunto a far spendere subito e nello spazio più breve possibile questi cinque milioni. Diversamente, domando io, quale sarà il vantaggio che verrà a quelle provincie, se questa somma di cinque milioni sarà applicata a lavori che saranno ultimati nel corso dell'anno venturo, o fors'anche di due anni? Io domando questa spiegazione.

Del resto poi non faccio questione se debbano essere compiuti nel primo o nel secondo trimestre del 1863, ma mi pare che sia importantissimo di fissare un termine il più breve possibile per la spesa di questi cinque milioni in modo affatto straordinario, e di derogare alle regole ordinarie che si osservano per i lavori che si fanno per conto dello Stato.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Siccome l'onore-

vole Silvestrelli mi domanda una spiegazione, io gliela do immediatamente.

Se si trattasse di dire: facciamo, per esempio, tre chilometri di movimenti di terra ad economia, io gli potrei dire: questi tre chilometri di movimenti di terra li potremo cominciare subito e lavorare per tutta l'estensione dei tre chilometri, giacchè si potrebbero mettere molti operai a smuovere terra, senza inconvenienti e subito; ma quando si tratta di fare un appalto di un tronco a termini di una convenzione già stabilita, quando si tratta di un capitolato già convenuto fra due parti, egli è evidente che la nostra autorizzazione, il nostro consenso non basta, ci vuole anche il consenso dell'altra parte. Ora, l'altra parte non è uno che voglia esercitare la carità, nè che voglia venirci ad aiutare nella nostra missione politica; è uno speculatore; dunque non lo vorrà fare, se non nelle condizioni delle speculazioni esercitate sugli appalti di opere pubbliche.

Ora egli è evidente che, se non si tratterà di una sezione abbastanza lunga, di una massa di lavori piuttosto considerevole, non comincierebbe neppure, e direbbe: aspettiamo, e compiamo intanto tutte le formalità che le leggi e la nostra convenzione prescrivono.

Dunque i lavori li avremo finiti quando si potrà; ma per poterli cominciare bisogna impegnarsi per una massa abbastanza considerevole.

Alcuni lavori si potranno far subito, altri invece si faranno a misura che si potranno sviluppare, cosicchè gli ultimi lavori saranno fatti quando sarà trascorso il tempo necessario, ma alcuni saranno fatti subito.

Per esempio, potrebbe darsi benissimo che un tratto di strada, sebbene cominciato fra un mese, fra quindici giorni (siccome vi sono poi gli studi particolareggiati da fare, non bisogna immaginare che si possano cominciare i lavori all'indomani della promulgazione della legge), fosse così difficile da richiedere 18 mesi per farlo, e che un altro tratto, sebbene incominciato tre o quattro mesi dopo, essendo più facile, fosse ultimato prima.

È dunque impossibile, in cose di questo genere, prendere un termine definito, ed obbligarci a cominciar subito senza concludere gli appalti per un tratto abbastanza considerevole; ed in ogni caso, operando diversamente, faremmo sempre una cosa inutile, giacchè l'altra parte contraente non potrebbe accettarla; nè qui siamo liberi di fare un lavoro ad economia o con piccoli appalti parziali, essendo vincolati da una legge ad un contratto bilaterale.

PRESIDENTE. Persiste il signor Silvestrelli nella sua proposta?

SILVESTRELLI. Persisto, perchè mi pare chiaro che lo scopo politico che si attribuisce a questa legge, specialmente colle osservazioni del signor ministro dei lavori pubblici, non è sostenibile. Qualunque sia dunque la sorte dell'emendamento, io credo di dover persistere.

SUSANI, relatore. La maggioranza della Commissione respinge l'emendamento, e lo respinge, oltre alle ragioni così bene esposte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, per un'altra considerazione ch'io spero sarà debitamente apprezzata dalla Camera, la quale in questa discussione ha mostrato di preoccuparsi assai, come doveva, degli interessi del pubblico erario.

Se si accettasse l'emendamento dell'onorevole Silvestrelli, quand'anche fosse possibile l'adempimento suo, che cosa succederebbe? Che il signor ministro dei lavori pubblici dovrebbe disseminare i lavori sopra un lunghissimo tratto della linea onde erogare in brevissimo tempo interi i cinque mi-

lioni. E questi milioni sarebbero spesi senza utilità, poichè tutti sanno essere degli elementi dell'arte il concentrare gli sforzi in quest'ordine di lavori sopra non troppo lunghi tratti.

Io prego la Camera di voler considerare che le gravissime parole colle quali l'onorevole Silvestrelli ha testè chiuso il suo dire, in verità male potrebbero mutare la convinzione di coloro i quali, ammettendo l'importanza politica di questa legge, fossero stati precedentemente disposti a votare la legge.

Imperciocchè, in che cosa consiste l'importanza politica che noi attacchiamo a questa legge? Consiste nè più, nè meno nell'avere la convinzione che quelle popolazioni, vedendo a mettere mano ai lavori in breve tempo, avranno dal fatto quella persuasione alla fiducia che noi tutti in esse desideriamo.

L'onorevole ministro vi ha detto che egli non può assumere l'impegno di spendere in pochi giorni i cinque milioni; vi ha però nel tempo stesso e più volte ripetuto che egli ha la convinzione di poter con questa legge accelerare il benedetto momento nel quale si darà mano ai lavori in Calabria.

Questa e non altra è l'importanza politica che la maggioranza della Commissione ravvisa in questa legge. Quindi, lo ripeto, la maggioranza medesima respinge l'emendamento proposto dall'onorevole Silvestrelli.

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito l'emendamento del deputato Silvestrelli, il quale consiste nell'aggiungere all'articolo 2 le seguenti parole: « da essere applicati a lavori da incominciarsi al più presto ed il cui compimento non possa essere protratto oltre il primo trimestre del 1865. »

(È rigettato.)

Metto ai voti l'articolo 2, così formulato:

« La spesa pei lavori necessari non potrà per altro eccedere cinque milioni. »

(La Camera approva.)

INCIDENTE CIRCA LO SCHEMA DI LEGGE SUL CARCERE CELLULARE DI SASSARI.

PRESIDENTE. Ora, se la Camera lo crede, metterò in discussione l'altro progetto di legge che ha per oggetto la convalidazione dei regii decreti relativi all'ammissione di sottotenenti nei corpi del genio militare e dell'artiglieria.

Prima però do la parola al presidente del Consiglio dei ministri.

RICASOLI B., ministro per l'interno. Vorrei dirigere una preghiera alla Camera, cioè che volesse invertire il suo ordine del giorno, e dare la precedenza al progetto di legge per la costruzione di un carcere cellulare a Sassari.

PRESIDENTE. Se non vi è difficoltà, metterò in discussione il progetto di legge sul carcere di Sassari.

MACCHI, relatore. Il Ministero, nel proporre questo progetto di legge, non ha creduto di chiamarci a discutere sui diversi sistemi carcerari e giudiziari in controversia; soltanto ha voluto applicare finalmente quanto è prescritto nella legge 17 giugno 1857.

In questa legge è detto che il carcere cellulare, pei semplici prevenuti, o pei condannati a non più di sei mesi, deve essere a segregazione assoluta; e nella legge presentata ora dal Ministero è detto: a segregazione continua. Non credo che questa variazione di parole porti una variazione di con-

retto. Però nell'altro ramo del Parlamento questa variante non piacque; onde la Giunta senatoria modificò la dizione dell'articolo 1, e disse che si autorizza la costruzione nella città di Sassari di un carcere cellulare giusta la legge del 17 giugno 1857. Il ministro ha accettato questa variante, e credo che per mera inavvertenza, nel presentare questo stesso disegno di legge alla Camera dei deputati, si è riprodotta la dizione primitiva. Quindi, affinchè non s'abbia nuovamente a rimandare questa proposta di legge al Senato, mi trovo in obbligo di proporre, a nome della Commissione, la variante che venne adottata dal Senato, e credo che il signor ministro dell'interno non avrà difficoltà da opporre in proposito.

PRESIDENTE. Per altro vedo che nel disegno di legge approvato dal Senato si è conservata la prima dizione.

MACCHI, relatore. Credo che ciò sia successo per inavvertenza, poichè il Senato adottò questa precisa formola:

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di L. 840,000 per la costruzione nella città di Sassari, in Sardegna, d'un carcere cellulare, giusta la legge del 17 giugno 1857, destinato alla custodia degli'imputati e dei condannati alla pena del carcere non eccedente i sei mesi. »

Questa dizione fu adoperata invece dell'altra: *a segregazione continua*, o di quella: *a segregazione assoluta*, per evitare ogni dubbio.

PRESIDENTE. Desidererei di sapere s'è un errore di stampa, oppure se l'errore è incorso nella copia trasmessa dal Senato.

MACCHI, relatore. Credo che sia incorso nella copia trasmessa alla Camera.

PRESIDENTE. Non possiamo avere altra norma che questa copia, che per noi è l'originale.

MACCHI, relatore. Ho qui il rendiconto in cui trovasi il testo quale venne adottato dal Senato. Lo depongo sul tavolo della Presidenza. Credo che possiamo attenerci ad esso.

PRESIDENTE. Noi dobbiamo attenerci al manoscritto ufficialmente trasmesso.

RICASOLI B., ministro per l'interno. In ogni caso siamo perfettamente d'accordo, in quanto che trattasi precisamente d'applicare quanto prescrive la legge del 1857.

PRESIDENTE. È questione di forma soltanto, ma bisogna accertare quale sia quella che venne adottata dal Senato, per evitare un rinvio della proposta a questo ramo del Parlamento. Ora si è mandato riconoscere la cosa.

CONTI. Pregherei l'onorevole presidente, a scanso di qualunque equivoco, siccome potrebbe essere che la copia mandataci dal Senato fosse appunto quella che contenesse l'errore, che volesse osservare se dalla discussione del Senato emerge che sia stata ammessa questa variazione; se sì, è evidente dove sta lo sbaglio.

MACCHI, relatore. Emerge chiaramente dalla discussione.

PRESIDENTE. Sarebbe forse meglio sospendere la votazione del progetto per verificare se vi sia uno sbaglio, perchè è probabilissimo che la cosa sia quale è indicata dal rendiconto ufficiale, altrimenti ci esponiamo al pericolo di dover rimandare di nuovo la legge al Senato.

MACCHI, relatore. La cosa mi pare evidente, nè credo possa dar luogo ad equivoci. Ma se, a buon conto, la Camera crede di sospendere l'approvazione della legge, io non mi oppongo.

PRESIDENTE. Il ministro per l'interno non ha difficoltà a che si sospenda per riconoscere quest'errore?

RICASOLI B., ministro per l'interno. Non ho difficoltà.

PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE: 1° PER COSTRUZIONE DI UNA TETTOIA AD USO DI SERVIZIO MILITARE; 2° PER LA CARTA GENERALE DELLE PROVINCIE MERIDIONALI; 3° PER DEMOLIZIONE DI FORTIFICAZIONI A MESSINA.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Ho l'onore di presentare alla Camera tre progetti di legge: uno relativo all'autorizzazione di una spesa di un milione di lire per la costruzione di magazzini e tettoie dove ricoverare il molto materiale d'artiglieria e delle altre amministrazioni militari.

Questo milione di lire è già scritto nella parte straordinaria del bilancio del 1862, ma sarebbe necessario che fosse prima votato dalla Camera, perchè è urgente di cominciare i lavori colla primavera.

Il secondo progetto di legge è per l'approvazione di un'altra spesa occorrente per la formazione della carta generale delle provincie napoletane e siciliane.

Questa spesa ascende a due milioni, secondo questo progetto, ma è divisa in otto esercizi: il 1° comincia questo anno, e la spesa è di 192,000 lire. Già sono stati cominciati i lavori fin dal mese di novembre scorso da alcuni ufficiali di stato maggiore che furono mandati in Sicilia. Questi lavori sono molto progrediti, e sarebbe necessario anche nella primavera di potere spedire colà delle squadre d'agrimensori, dirette da ufficiali di stato maggiore. Queste squadre naturalmente sarebbero pagate sulle spese portate nell'esercizio del 1862.

Finalmente il terzo progetto di legge è per essere autorizzato ad una spesa per la demolizione di quella parte delle opere di fortificazioni di Messina che guardano la città e che restano a carico dell'amministrazione militare, come pure per la formazione di una piazza d'armi nella stessa città.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della guerra della presentazione di questi progetti di legge.

PRESENTAZIONE DI PROGETTI DI LEGGE: 1° CONVENZIONE ENFITEUTICA D'UN EDIFICIO A CHIAIA IN NAPOLI; 2° PER VENDITA DI ARMENTI NELLA TENUTA DEL TAVOLIERE DI PUGLIA.

PERUZZI, ministro per i lavori pubblici. A nome del ministro delle finanze, ho l'onore di presentare due progetti di legge: uno per autorizzare l'approvazione del contratto di enfiteusi dell'edificio posto nella piazza dell'Ascensione a Chiaia, nella città di Napoli, stipulato col signor dottore Eugenio Fabre;

Il secondo per autorizzare la vendita ai pubblici incanti degli armenti di proprietà dello Stato nella tenuta di Tresanti nel Tavoliere di Puglia.

Quanto a quest'ultimo progetto di legge, essendo conveniente, per le consuetudini di quelle provincie, di far la vendita di questi armenti in un determinato giorno, che credo venga nei primi del prossimo marzo, così pregherei la Camera di volersi compiacere di accordare l'urgenza.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al ministro delle finanze della presentazione di questi due progetti di legge, e, se non vi sono opposizioni, s'intenderà pel secondo ammessa l'urgenza.

(È ammessa l'urgenza.)

**DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE
PER L'AMMISSIONE DI UFFIZIALI NEI CORPI
DELL'ARTIGLIERIA E DEL GENIO.**

PRESIDENTE. Metterò in discussione l'altro progetto di legge già annunziato, relativo alla conversione in legge dei regii decreti per l'ammissione dei sottotenenti nei corpi del genio militare e dell'artiglieria.

« *Articolo unico.* Avranno forza di legge i regii decreti 28 luglio e 18 agosto 1861 annessi alla presente, relativi all'ammissione di studenti in matematica nelle armi d'artiglieria e del genio col grado di sottotenente. »

La discussione generale è aperta.

D'AYALA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato D'Ayala ha facoltà di parlare.

D'AYALA. Io non saprei di certo muoverelamento contro la derogazione all'articolo 5 della legge del 13 novembre 1853, poichè io credo che in questo modo vi sia un tornaconto all'erario dello Stato, ed inoltre credo che si corregga in certo modo la misura dei due terzi dati agli alunni dell'accademia militare in confronto del terzo dato ai sottufficiali.

E in verità questi due terzi dati agli alunni dell'accademia militare potrebbero anche essere più sottilmente guardati, poichè l'accademia militare, come è oggi costituita, fornisce ufficiali alle armi dotte, e la misura dei due terzi, secondo il mio debole avviso, potrebbe per avventura parer piccola.

Infatti, l'accademia militare di Napoli, quando anche era scuola politecnica, secondo l'ordinamento del 1810, forniva tutti gli ufficiali dell'artiglieria e del genio, non i due terzi soltanto.

Anzi era ancora nell'artiglieria l'istituzione degli aiutanti, i quali oggi hanno dovuto retrocedere a forieri maggiori, cangiando la sciabola collo zaino che avevano deposto.

I due terzi adunque io stimo sieno pochi, dati agli alunni dell'accademia militare; laddove li credo giusti e forse forse anche troppi per i collegi militari che forniscono ufficiali alla cavalleria e alle fanterie. E se una derogazione si avesse a fare, a quanto a me sembra più giusta, vorrei, se altrimenti al senno pratico e chiarissimo del ministro non paresse, vorrei che la derogazione cadesse precisamente sull'età; dappoichè io non giudico che debba essere indispensabile avere 18 anni per diventare ufficiale del genio e dell'artiglieria; e con dolore vediamo molti od almeno parecchi degli eccellenti giovani dell'istituto di Napoli essere in questo momento sergenti nell'artiglieria perchè mancano di qualche anno, di qualche mese.

Io non so invero come un giovanetto di 17 anni non possa cingere la spada, montare a cavallo e comandare una sezione, e forse possa stimarsi più capace essere capo-pezzo e maneggiare lo scovolo atteggiandosi presso il cannone; io anzi tengo che per essere capo del pezzo, per essere sergente di artiglieria ci voglia anche una certa forza personale che non si richiede nell'ufficiale, oltre alla certa aureola che accompagna certamente il giovane vestito della nobile assisa di ufficiale.

Dunque questa derogazione invero io invocherei maggiormente che quella con cui si deroga all'articolo 5 della legge del 1853 a discapito degli alunni del collegio militare.

E poichè la discussione generale è qui quasi confusa colla discussione dell'articolo, io sottometto alla Camera una breve

considerazione di forma; imperocchè il Senato fu costretto, suo malgrado, a mutare leggermente la dizione della legge intorno al censimento appunto perchè era spirato l'anno 1861, e così noi, mi pare, che saremo obbligati fare una piccola modificazione di forma all'articolo, avvegnachè la nostra legge è una legge del passato e non una legge dell'avvenire.

Infatti il decreto del 28 di luglio, concernente gli ufficiali delle artiglierie, e quello del 18 di agosto, intorno agli ufficiali degli ingegneri militari, dicono chiaramente aversi a fare questa eccezione solo per l'anno 1861, che è passato, e le eccezioni fatte nel 1856 e nel 1859 determinarono anche il numero de' candidati non chiamati dalla legge; talmentechè in luogo di dire: avranno forza di legge, potrebbe dirsi, imitando il Senato: sono convalidati e convertiti in legge i decreti del 28 di luglio e del 18 di agosto.

Nè io guardo alle parole, ma alla legge, che sia legge del passato solamente.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, s'intenderà chiusa la discussione generale.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha facoltà di parlare.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Dirò poche parole in risposta alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato D'Ayala nella discussione generale.

Egli trova che, poichè si è modificata la legge per ammettere alcuni studenti nei corpi dell'artiglieria e del genio, mentrechè la legge stabilisce che tutti gli ufficiali debbano entrare nell'armata, o uscendo dagli istituti militari, ovvero dai reggimenti, tanto varrebbe fare ancora due altre modificazioni, quali sarebbero, anzitutto, di diminuire la parte riservata ai sotto ufficiali per venire ufficiali nelle armi speciali, cioè invece di farla di un terzo, come in tutte le altre armi, e come è stabilito dalla legge, di farla invece di un quarto, di un quinto, o che so io, poichè non so in quali termini avrebbe intenzione di fare la sua proposta.

Intorno a ciò io credo che sarebbe necessaria una lunga discussione, preceduta anche da lunghi studi, perchè, se da una parte è certo che per le armi speciali è necessario di avere il maggior numero possibile d'ufficiali istruiti, d'altra parte i sotto ufficiali delle armi speciali devono pure avere lo stesso diritto che hanno i sotto ufficiali delle altre armi, altrimenti si troverebbero in troppo inferiore condizione.

La seconda proposta che fa il preopinante sarebbe di abbassare alquanto l'età prescritta per l'ammissione ad ufficiale nei corpi dell'artiglieria e del genio.

Egli disse che parecchi giovani dell'istituto di Napoli, i quali non hanno ancora raggiunto il 18° anno, si trovano col grado di sergente obbligati ad aspettare che giunga questa età. La legge stabilisce in modo preciso il 18° anno, ed io credo che l'abbia stabilito non tanto per riguardo alla istruzione che si debba avere per entrare nell'artiglieria e nella fanteria, ecc., ma essenzialmente per quel criterio che può avere un giovine di 18 anni, quando abbraccia una carriera che lo assoggetta ad un Codice speciale molto rigoroso. Quindi su questo non credo che si potrebbe transigere.

Il signor D'Ayala diceva che questi giovani sergenti, i quali vanno a fare da capo-pezzo, debbono sottostare a fatiche molto più gravi che non gli ufficiali che comandano i pezzi. Egli è certo che, se questi giovani, ai quali mancano pochi mesi per essere ufficiali, si assoggettassero a tutte le fatiche cui sono sottoposti i sergenti di carriera, essi non ci potrebbero bastare. Ma si diede ai medesimi il grado di sergenti

come un temperamento, perchè avevano fatto studi ed erano abili, tanto per non lasciarli semplici soldati. Appena raggiungono l'età di 18 anni si fanno i decreti perchè siano promossi ufficiali.

PRESIDENTE. Quanto alla formola dell'articolo, il signor ministro aderisce che si dica: *sono convalidati*, invece della dizione da lui proposta?

DELLA ROVERE, ministro della guerra. Quanto alla variazione proposta dall'onorevole D'Ayala, secondo la quale alle parole esprimenti il tempo futuro si sostituirebbe il tempo presente, a me pare che sia cosa di poco conto, perchè alla fine questo tempo presente sarebbe poi un vero futuro, poichè, fintantochè non sia pronunziata questa parola, questi decreti non hanno certo valore di legge. Quindi pregherei la Camera di voler lasciar correre la redazione dell'articolo com'è, perchè altrimenti, per questo semplice cambiamento, si dovrebbe di nuovo portar la legge al Senato.

PRESIDENTE. Darò nuovamente lettura dell'articolo unico:

« Avranno forza di legge i regii decreti 28 luglio e 18 agosto 1861 annessi alla presente, relativi all'ammissione di studenti in matematica nelle armi d'artiglieria e del genio col grado di sottotenente. »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

(Si passa allo scrutinio segreto sui due progetti di legge.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge relativo alla concessione di un tronco della ferrovia calabrese:

Presenti e votanti	217
Maggioranza	109
Voti favorevoli	177
Voti contrari	40

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge per convalidazione dei regii decreti relativi all'annessione di sottotenenti nei corpi del genio militare e dell'artiglieria:

Presenti e votanti	215
Maggioranza	108
Voti favorevoli	207
Voti contrari	8

(La Camera approva.)

SVOLGIMENTO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO LEVI PER L'ADOZIONE DEGLI ORFANI DEI COMBATTENTI CONTRO IL BRIGANTAGGIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama lo svolgimento della proposta del deputato Levi per adozione nazionale degli orfani di coloro che caddero negli scontri del brigantaggio.

Il deputato Levi ha facoltà di parlare.

(Escono vari deputati)

Prego i signori deputati a non uscire dalla sala, non sono che le 4 1/2; credo che il presidente non debba rimanere qui per assistere solo allo scioglimento della seduta.

LEVI. I disordini che negli ultimi tempi tennero agitata molta parte dell'Italia meridionale hanno gittati centinaia di fanciulli nella miseria e nell'abbandono. Molti di questi infelici, e sono il più gran numero, appartengono ad oneste famiglie, le quali, sparse nelle campagne e nei borghi, furono vittime di questi disordini. Altri più sventurati portano sul

capo, insieme colla sventura, crudo retaggio, l'onta dei padri loro colpevoli. Negli uni e negli altri la società non può mirare che infelici i quali, raccolti, educati, potrebbero riuscire valido strumento di lavoro e di prosperità alla patria; abbandonati a sè stessi porgeranno sempre nuovo alimento al vizio ed al brigantaggio.

Signori, da secoli la piaga del brigantaggio affligge talune delle provincie dell'ex-reame di Napoli; cento volte represso dalla violenza, esso risorse le cento volte. Solo nella prima metà di questo secolo noi possiamo annoverare ben sei volte in cui il brigantaggio fu represso e si riacesse tuttavia. La politica fu spesso il pretesto, la simulazione, non mai la causa, lo scopo del brigantaggio; esso era causa e scopo a sè stesso. Di questo perdurare di una piaga sociale non vuoi ricercare l'origine in cause politiche o passeggiere, bensì in cause più profonde, economiche e spesso morali.

Dagli atti dei Consigli provinciali dell'ex-reame di Napoli, come da molte nozioni raccolte, rilevo trovarsi ivi l'agricoltura in condizioni veramente deplorabili; non ultima causa di quest'abbandono sono per avventura le lotte lunghe e spietate, le repressioni terribili che eccitarono fatti e colpe del pari terribili; il brigantaggio non fu mai combattuto che colla violenza e colla spada; la forza materiale può reprimere, estirpare il male, ma è impotente a fecondare il bene; chi semina il terrore e l'ira mal può presumere di mietere la beneficenza e l'amore. Governi stranieri o immorali potevano star paghi all'opera della repressione; un Governo nazionale deve essere previdenza, riparazione. La giustizia punitrice fece omai il suo compito nell'Italia meridionale; cominci quello della giustizia riparatrice. Tal che le flagellate provincie comincino a vedere un termine alla causa dei loro mali.

Varii sono i mezzi che si offrono per ritornare la calma e la sicurezza in quelle contrade; molto, è vero, potranno fare a tale scopo le comunicazioni rese più facili, i commerci agevolati, i comuni, le provincie riordinate; ma ciò non basta ancora. I luoghi stessi che da lungo furono infesti dalla rapina e dal sangue conviene purgarli; le tradizioni di famiglia conviene riaccendere; è l'uomo, infine, che conviene sollevi l'animo al senso della propria dignità, elevarlo, educarlo, e, direi quasi, redimerlo dalle strette del male.

Nelle età di mezzo solevasi, nei luoghi che erano stati insanguinati dalla colpa, elevare una croce espiatrice; uomini pietosi solevano nei luoghi più ermi, incolti, aprire asili, ospedali, edificare conventi, che divenivano centro di operosità, scuola di coltura agricola. Ciò che facevasi allora dalla religione spetta ora farsi dallo Stato. Ora la religione è talvolta fatta tale, che stende le mani ai briganti, affila loro le armi, anzichè condannarli. Spetta allo Stato sottrarre ad essa, divenire carità operosa, previdenza sociale.

Tali sono, o signori, i principii generali che ispirarono il mio progetto. Permettete che io ne deduca le conseguenze pratiche che con questa proposta mi riprometto di ottenere.

A chi si faccia a percorrere la storia dell'ex-reame di Napoli ne' suoi rivolgimenti politici si affaccia un fatto alquanto singolare, che sovente fermò la mia attenzione.

Noi vediamo nell'alta Italia i grandi rivolgimenti politici sorgere, agitarsi, svolgersi nelle città, mentre la calma regna profonda, inviolata ne' campi.

Nell'Italia meridionale invece vediamo questi grandi moti rivoluzionari, e soprattutto i reazionari, cominciare, addensarsi, irrompere nelle campagne, e quindi propagarsi nelle città. Tal fatto, che spesso vediamo le storie moderne ripetere, basta più d'ogni altro a rivelare lo squilibrio morale che

regna fra le popolazioni rurali e cittadine, non che il malesere cui sono abbandonate in preda quelle popolazioni.

Convieni quindi ritornare la sicurezza, la confidenza, l'amore del lavoro, della vita civile nelle campagne per diffondere e conservare la calma nelle città. A ciò possono per avventura giovare le colonie agricole; può giovare una colonia modello che sorga come nucleo, da cui potranno sorgere, diramarsi altre minori.

Voi conoscete gli ottimi frutti che diedero le colonie agricole istituite nell'Olanda, nel Belgio, in Francia ed in Inghilterra. Cari ad ogni cuore suonano i nomi dei loro fondatori, il generale Wanderbuche, Vichern, De Metz, Ducpo-tieux.

A questi nobili nomi comincia ad associarsi il nome del nostro don Cocchis, il quale, dotato di minimi mezzi, ma d'un gran cuore, seppe fondare dapprima il collegio degli Artigianelli, poi la colonia agricola di Moncucco. Piaghe sociali ben più profonde noi dobbiamo rimarginare nelle provincie meridionali. Ai grandi mali conviene apprestare rimedi del pari efficaci. Però proposi che sopra queste norme si fondasse una colonia agricola industriale in quelle provincie; decretata dal primo Parlamento italiano, dovrebbe elevarsi quale un monumento della previdenza dello Stato e della carità cittadina, sorgere come simbolo di quell'unione che sarà per istringere in un pensiero di carità le varie famiglie dei popoli italiani.

Non io potrei ora entrare a parlare partitamente degli ordini, delle discipline, dei regolamenti che possono governare questa colonia. -Ciò sarebbe intempestivo, prematuro; bastami accennare ad alcune parti più essenziali, così per respingere l'accusa di socialismo che da taluni si volle gettare al mio progetto, come per provare quanto abbondino presso di noi i mezzi per condurre alla pratica applicazione. Tre fattori principali concorrono allo sviluppo di questi istituti: e sono la terra, il capitale, il lavoro.

Comincerò dalla terra. Vasti poderi possiede il demanio nelle provincie meridionali, e col decreto 17 febbraio 1861 il Governo rimase padrone di vastissimi poderi e fabbricati per la soppressione di case religiose.

Io chiederei che uno di questi poderi fosse dedicato per fondare questa colonia, e sarebbe questo come il primo fondo.

Ma la terra per sé stessa non basta, se non venga fecondata in certo modo dal capitale e dal lavoro. L'esperienza ha insegnato come l'avvenire di queste colonie è spesso compromesso dalle spese incontrate nella fabbricazione o nelle spese di primo stabilimento.

Somme ingenti si richiederebbero a fabbricare case corrispondenti ai primi bisogni della colonia; converrà ottenere un fabbricato corrispondente all'intento. Io a tale scopo mi rivolsi ai prefetti delle località stesse per sentirne e ottenerne schiarimenti più precisi. Essi corrisposero con una cortesia e sollecitudine che meglio d'ogni altro vale a dimostrare come tal progetto rispondesse ai loro desiderii e ai bisogni.

E qui mi sia concesso rendere pubbliche testimonianze di grazia ai molti che corrisposero alle mie domande, e, fra gli altri, all'egregio prefetto De Rolland, che, animato da caldo affetto per quelle provincie ch'è chiamato a reggere, si affrettò a fornirmi i dati più ampi, gli schiarimenti più precisi. Ora dai dati che mi furono forniti risulta che uno dei fabbricati più acconci a tale scopo sarebbe il monastero dei Certosini, presso Padule. Posto quasi al confine della Basilicata, con aria salubre, terre feracissime e clima favorevole,

esso è tale che parrebbe quasi il fondatore presentisse il nobile scopo a cui sarebbe un giorno dedicato.

A tacere di altre qualità di questo luogo, bastimi il dire che esso può contenere meglio di 10000 persone, ed è abitato solo da pochi monaci. Avverrà quindi che o noi domanderemo ospitalità ai monaci dei nostri coloni, o i nostri coloni saranno lieti di offrirla ad essi.

Con un capitale siffatto in terre e fabbricati basterà un piccolo sussidio dello Stato per far fronte alle prime spese. Al resto potranno sopperire i comuni e la carità cittadina, cui certo non si farà appello invano.

Questo è il capitale in terre e fabbricati.

Veniamo ora al terzo elemento, al lavoro. E per lavoro intendo ad un tempo il lavoro intelligente e il lavoro manuale, la direzione e i braccianti, o coloni.

Quanto a questi, in parte potranno sopperire gli orfani già adulti, in parte i coloni del luogo ed altri meglio esperti nell'agricoltura, che sarebbero disposti a recarvisi dall'Italia settentrionale. Problema più arduo in tali istituzioni è quello della direzione.

Posta questa colonia sotto la sorveglianza dello Stato, sussidiata dai comuni e dalla privata carità, essa dovrebbe avere una direzione elettiva, propria, laica.

Non però intendo escluderne affatto l'elemento religioso, ma vi vorrei accolti e impiegati di preferenza taluni di quei sacerdoti i quali, perseguitati dalla religione ufficiale, già sono sul labbro e nel cuore del popolo, perchè, caldi di carità patria, diedero volenterosi opera al risorgimento italiano, o che mai non cessarono in ogni occasione, in ogni tempo, a dedicarsi con abnegazione a conforto d'ogni sventura; e siami sin d'ora concesso segnalare innanzi a voi un uomo di gran cuore e di provata carità, l'abate Chalp.

Questo egregio sacerdote, piemontese di nascita, percorse e studiò le colonie agricole della Svizzera, dell'Inghilterra e della Francia. Valicando l'Atlantico fondava una colonia nella Guadalupa. Al grido della guerra d'indipendenza ritornava in Piemonte. Seguì l'esercito nelle sue battaglie del 1859, largì ogni sorta di cure ai nostri prodi, e fu la provvidenza degli ospedali.

Già fin d'ora egli si fece iniziatore e apostolo della futura colonia, e si terrà lieto di potere ad essa dedicare, nonchè la sua vita, la modesta sua sostanza.

Tali, signori, sono i principii generali che ispirarono il mio progetto, tali i mezzi che si offrono per condurlo a compimento.

Quanto allo scopo, voi lo vedete, esso mira a compiere un grande atto di giustizia sociale; mira a dare forza, autorità, prestigio allo Stato, al Governo, presso popoli che dei Governi non conobbero sinora che le violenze o le corruzioni; mira a educare ed elevare il popolo alla propria dignità, opporre le idee d'ordine, di legalità a quelle di violenza; la virtù cittadina ad un eroismo fantastico e feroce. Coll'educazione si ricostituisce la società dalle sue basi, chè nel fanciullo è l'uomo.

Signori, voi, col prendere in considerazione questo progetto, non fate che applicare con intelligenza l'articolo 86 della legge sull'amministrazione di pubblica sicurezza, in cui lo Stato si obbliga di fondare asili, erigere case di ricovero ai mendicanti; voi non fate che continuare le tradizioni del Parlamento subalpino, il quale, dietro proposta del ministro Vegezzi, nella tornata del 15 giugno 1860, concedeva un terreno per costruire un collegio agli artigianelli, e non fu mai tardo di sussidio alla colonia di Moncucco, la quale già fin d'ora dà ottima messe di virtù e di educazione allo Stato.

Imperocchè, voi lo sapete, il danaro speso nell'educazione è dallo Stato risparmiato più tardi nelle spese delle carceri, e qui verrà risparmiato in disordini rinascenti, in conflitti futuri. Imperocchè una tale istituzione fondata dal Governo, condotta dalla pietà, dall'affetto cittadino in luoghi a lungo infestati dalla colpa, colpirà di sì vivo senso d'affetto quelle anime energiche e passionante da disarmare ogni ira e legarle con vincoli indissolubili di riconoscenza alla causa nazionale.

Dirò di più. Sarà questa la più eloquente, la più nobile protesta che l'Italia libera e civile potrà fare contro Roma. In questa battaglia tutta morale, che noi dobbiamo combattere contro Roma, ben poco possono giovare le dimostrazioni, le vacue parole, le tarde promesse; vuolsi elevare un sistema morale contro il suo sistema; vuolsi, direi quasi, alzare un altare contro il suo altare: e mentre Roma continua le sue arti bieche, affila le armi contro di noi, e sospinge orde illuse al furore ed al sangue, l'Italia libera e civile, con l'una mano sa respingere le armi colle armi, la violenza colla violenza; coll'altra solleva gli oppressi, apre ricoveri ai derelitti, istituisce asili, educa il derelitto alla virtù cittadina, alla patria.

Roma eccita al sangue ed alla vendetta; Italia inaugura l'era novella della fratellanza e dell'amore. Coll'amore, diceva l'onorevole Ferrari, noi dobbiamo governare l'Italia meridiana. Detto vago, indeterminato forse, ma profondo, ma fecondo di immensi risultamenti, se noi sapremo applicarlo largamente, farlo discendere nell'ordine dei fatti, e l'amore si traduce per lo Stato in giustizia riparatrice, in educazione, previdenza e benessere delle masse.

Eventi gravi, ardue prove deve per avventura ancora superare il nostro risorgimento, ma noi potremo affrontarli con animo sicuro, se sapremo riformare moralmente e fisicamente il popolo, elevarlo alla propria dignità, educarlo al lavoro ed all'amore della patria. La moralità, il lavoro è la base dell'edificio sociale. Quindi il benessere delle masse è il vero coronamento delle rivoluzioni politiche. Questa la giustificazione che tali terribili necessità hanno in faccia alla storia, in faccia all'umanità.

Il potere militare fece con nobile abnegazione ed energia il suo compito nell'Italia meridionale; conviene ora che cominci quello del potere legislativo, e la fondazione di tali istituti per atto del primo Parlamento italico ne sia come il segnale; esso sorga ad un tempo asilo ai derelitti, scuola all'agricoltura, al lavoro, arra di affetto previdente alle masse, monumento di pacificazione e di solidarietà tra le varie famiglie del popolo italiano.

PRESIDENTE. Domando se sia appoggiata la proposta del deputato Levi.

(È appoggiata.)

La parola spetta al deputato Sanguinetti.

SANGUINETTI. Io non posso che far plauso al nobile sentire dell'onorevole deputato Levi, il quale si mostra animato da un sentimento di cristiana carità verso quei fanciulli che sono vittima dei disordini che hanno contristato le provincie meridionali. Io, come lui, desidero che si venga ad un provvedimento in soccorso di queste vittime del brigantaggio; dubito però che il mezzo da lui proposto non sia il più acconcio per raggiungere un sì nobile scopo, ed esporrò brevemente questi miei dubbi alla Camera. Mi compatiscano se, per avventura, sarò meno esatto nella esposizione delle mie idee, giacchè non sono preparato su questa materia. Ricordo però che nell'ufficio cui io apparteneva, quando si trattò di ammettere alla lettura questo progetto di legge, esso fu respinto quasi all'unanimità, se male non mi appongo.

L'onorevole deputato Levi diceva che in seguito ai disordini ed alla sciagura del brigantaggio molti fanciulli rimasero derelitti per le campagne senza tetto, senza vesti, senza pane; che occorre portare un rimedio a questo male, e il rimedio ch'egli propone sarebbe l'istituzione di un asilo agricolo-industriale in cui ricoverarli.

Qui noi vediamo che lo Stato verrebbe ad esercitare un ufficio di beneficenza; ora quest'ufficio, per quanto nobile e grande esso sia in sé stesso, per quanto meriti l'appoggio di tutti gli uomini di cuore, è esso tale che si confaccia colla missione e coi doveri dello Stato? Io credo di no; io credo che qui entriamo nella questione della carità legale, agitata per tanto tempo da economisti di gran dottrina, a voi ben noti, che tutti vennero a stabilire che il principio della carità legale, invece di togliere la miseria e la povertà, l'accresce.

Qui abbiamo qualche cosa di analogo. Lo Stato, coll'istituire questi stabilimenti agricoli-industriali, toglierà forse che vi esistano fanciulli abbandonati e derelitti, mentre, a detta dello stesso onorevole proponente, sempre ve ne furono nelle provincie meridionali? Ne ho dei gravi dubbi.

Infatti, lo stesso deputato Levi, nell'accennare le cause del brigantaggio, mentre diceva questo essere non piaga nuova, ma piaga antica, dichiarava che le cause di questo male non sono recenti, ma antichissime. Quali sono esse?

Si possono brevemente enumerare: l'ignoranza, ossia la mancanza d'istruzione; l'indolenza degli abitanti, la quale sempre nasce in coloro nei quali non abbiano svolto il sentimento della propria dignità; la mancanza di commercio e d'industria, e la mancanza della libertà, perchè la libertà, per me, è la panacea universale, è quella che dà la vita, l'esistenza, non tanto agli Stati, quanto agl'individui; che dà all'individuo il concetto di ciò che egli è, che fa in modo che anche il povero, sentendo la dignità d'uomo, si dà al lavoro, perchè quando lavora e sa di lavorare non è più il servo della gleba o colui che va mendicando un tozzo di pane, ma colui che tratta a tu a tu, dirò così, col signore; e così, sentendo in sé stesso rinvigorito e forte il sentimento della propria dignità, sente crescere in lui l'amore al lavoro.

Ora, tutte queste cose mancavano nelle provincie meridionali, il che ha fatto sì che le masse sieno, per così dire, abbruttite, indolenti, non lavorino e, per conseguenza, abbiano il brigantaggio colle sciagure che gli tengono dietro.

ALFIERI. Chiedo di parlare.

SANGUINETTI. Ma, quando noi veniamo a classificare le cause del brigantaggio e di questi mali, ne abbiamo già in parte accennati i rimedi.

Questi rimedi consistono nell'attivare la libertà e nel diffondere l'istruzione a cui già provvede e bene lo Stato.

Ma certamente i frutti di questi rimedi non si possono sentire dall'oggi al domani; lo Stato deve, per mezzo della libertà e per mezzo di altre leggi, favorire l'industria ed il commercio. E l'industria ed il commercio saranno, giova sperarlo, svolti ed accresciuti.

Quelle popolazioni già posseggono la libertà politica; quindi l'attività individuale può svolgersi a suo bell'agio.

Dunque, a mio avviso, nelle stesse istituzioni e forma del nostro Governo abbiamo i rimedi alle cause permanenti del brigantaggio e delle sciagure che ne conseguono; quindi egli è nell'attuazione del Governo costituzionale e di tutte le leggi da cui viene accompagnato che noi abbiamo a sperare che sia col tempo totalmente distrutto il brigantaggio, come lo fu da tempo in altre parti più colte d'Italia.

Ma le conseguenze del brigantaggio nelle provincie del mezzodì sono elleno attualmente male così grave che abbia

bisogno di rimedi eccezionali, un male che debba richiedere che s'intervenga con un atto di carità immediato, pronto, efficace? Che lo stato attuale sia tale, io ne convengo; ma resta a vedere se sia lo Stato che debba prenderne l'iniziativa, o se piuttosto non dovrebbero essere i privati, i comuni, le provincie, e, quando le loro forze accumulate non bastassero, dovessero quindi rivolgersi allo Stato ed al Parlamento per avere quei sussidi che certamente non sarebbero per negare.

Quindi, a mio avviso, se non sogliamo adottare il principio che lo Stato debba mettersi nella via della carità legale, noi dovremmo piuttosto invitare il Ministero perchè ecciti comuni e provincie ad aprire sottoscrizioni, a fare dei consorzi, a tentare quanto in sostanza è possibile, e, quando non riescano, rivolgersi al Parlamento per ottenere dei sussidi. Questo sarebbe, a mio avviso, il miglior modo.

L'ingerenza dello Stato noi dobbiamo diminuirla e non accrescerla; egli è ben vero che sonvi le tradizioni immedesimate colla natura stessa delle nostre masse, per cui vedono, giacchè han sempre visto farsi così, che lo Stato debba far tutto. Quindi ad ogni momento che abbiano un bisogno, si rivolgono al Governo, quasi al loro padre, dirò, tutelare. Ma appunto perchè esiste questa inveterata abitudine di riconoscere le nostre proprie forze per rivolgerci al Governo, perchè consideriamo il Governo, per così dire, come un tutto panteistico che involge e distrugge le forze individuali, appunto per ciò noi dobbiamo, per servirmi d'una frase famigliare, rompere il ghiaccio e far sì che le attività individuali si eccitino una volta; eccitiamo dunque i particolari, lo Stato poi interverrà, se farà bisogno; questo è il mio pensiero.

L'onorevole Levi diceva che una volta queste opere si facevano dalla religione, ma che attualmente è lo Stato che dovrebbe farle. Mi pare che l'onorevole Levi qui inverte propriamente, per dir così, i principii, e voglia far sì che lo Stato diventi una religione e che la religione cessi dall'essere quello che debb'essere; io non la penso così. Che cos'è lo Stato? Che cosa sia lo Stato, me lo dice la filosofia, me lo dice Kant, il quale ha formulato il supremo principio giuridico nel modo il più giusto: lo Stato non può essere fatto che per tutelare la libertà dei cittadini, i diritti individuali; quindi nello Stato questo assunto è totalmente negativo, quindi questa iniziativa di soccorrere la miseria non allo Stato appartiene, ma agl'individui, ai comuni, alle provincie, ai quali, nei limiti delle leggi, lo Stato lascia fare tutto quello che vogliono.

Non è con questo che io voglia dire che lo Stato non possa intervenire, anzi positivamente io direi di sì; ma purchè non si faccia imprenditore, non prenda veruna iniziativa delle opere pie, per quanto esse possano essere buone e vantaggiose; questo è propriamente lo scopo della religione, poichè è la religione che infonde negli uomini i sentimenti di carità, è la religione che deve dire ai ricchi: date ai poveri il superfluo, è appunto in questa parte principale che la religione non dovrebbe essere dimenticata, perchè in sostanza la religione, per me, non istà nelle pratiche esteriori di questo o di quell'altro rito, ma il vero principio fondamentale di ogni religione consiste nell'amore fraterno concretato nelle opere di carità; questo è propriamente l'ufficio della religione.

Quindi non gettiamo proposizioni che ponno falsificare il concetto di principii distinti, altrimenti noi cadremo nelle controversie che derivarono appunto dalla confusione di questi diversi principii della confusione dello Stato colla Chiesa, e dovremmo ammettere le tristi conseguenze del conubio della spada colla stola.

Laonde io vorrei che per questa parte l'onorevole guardasigilli si rivolgesse a tutti i vescovi di buona fede, a tutti i parroci, non solamente delle provincie meridionali, ma di tutto lo Stato, perchè aprissero sottoscrizioni e le pubblicassero dal pergamo. . . (*Bisbiglio generale*)

PRESIDENTE. Prego l'oratore a non diffondersi in particolarità di cui non è ora il caso di occuparci.

SANGUINETTI. Va bene! Era solo per accennare uno dei mezzi coi quali intenderei che il Governo venisse in aiuto di quegli infelici. (*Rumori*)

Voci. Nessuna carità legale! (*Si parla*)

SANGUINETTI. Io non prolungherò il mio discorso, ma non voglio lasciar passare senza un'osservazione la proposta dell'onorevole Levi considerata dal lato pratico.

Egli vuol dare un asilo agl'infelici di cui si tratta aprendo loro un istituto agricolo-industriale; io dico che in genere, per quanto riguarda le industrie, so che questi asili portano frutti eccellenti, ma quando questi istituti hanno per iscopo l'agricoltura, per questa parte non riescono mai, o riescono male, e ne addurrò una ragione evidentissima.

Quando si istituiscono di questi asili agricoli e si vogliono fare degli agricoltori, io trovo per lo più che in questi istituti hanno tale nutrimento, un tal modo di vivere ch'è di molto superiore a quello dei contadini, in guisa che quando escono da questi istituti per diventare veri e reali contadini è loro impossibile assoggettarsi al modo di vivere dei villici.

Ad ogni modo la mia conclusione è questa. Siccome si tratterebbe di adottare il principio della carità legale, dichiaro che non posso adottare un tal principio; quindi non vorrei che la Camera prendesse in considerazione questo disegno di legge, ma invece raccomandasse al Ministero di fare indagini per vedere in qual modo si possa soccorrere agl'infelici che rimangono vittima del brigantaggio.

ALPIERI. Senza voler entrare nelle considerazioni esposte dall'onorevole Levi in appoggio alla sua proposta di legge, e senza impegnarmi ad accettarle tutte, credo tuttavia che l'onorevole Sanguinetti abbia fatto troppo severa censura a quella proposta.

Sono d'avviso che non si possa considerare il disegno di legge proposto dall'onorevole Levi, come avente unicamente uno scopo di beneficenza. D'altronde non mi pare che regga secondo i precedenti del nostro paese la teoria dell'onorevole Sanguinetti, che tende a stabilire che lo Stato non debba mai farsi carico di stabilimenti di beneficenza, nè prendere l'iniziativa della loro creazione. Invece mi risulta essere in vigore in tutta Italia la teoria opposta, che è conforme a quanto pratica il Governo non solo rispetto alla beneficenza, ma rispetto a molte altre opere di pubblica utilità.

Quello che m'interessa più particolarmente nella proposta dell'onorevole Levi si è che per essa venga sollevata in seno al Parlamento la questione delle colonie agricole.

Vi sono negli altri paesi due specie di colonie agricole: quelle che consistono puramente in scuole, le quali, da quanto a me risulta, non hanno fatto grande buona prova. Vi sono invece quelle che hanno per iscopo d'infondere la moralità nelle giovani generazioni sia col mezzo di case di educazione, sia con quello di case di pena correzionale, e queste, per quanto a me consta, fecero ottima prova, specialmente nel Belgio.

Nelle antiche provincie del regno d'Italia si fecero alcuni tentativi in quest'ultimo senso, ma sopra una scala molto ristretta, specialmente diretti da istituzioni private, i quali rimasero perciò molto al disotto dell'importanza che sarebbe

desiderabile ottenessero questi stabilimenti nel nuovo Stato italiano.

Per queste ragioni io inviterei la Camera ad accettare la proposta dell'onorevole Levi, giacchè, in massima, ella tende a far istituire in Italia delle colonie agricole per giovani alunni. Lodevolissimo poi e assai opportuno è lo scopo particolare che il proponente si prefigge collo stabilimento di queste istituzioni nelle provincie meridionali, in mezzo a popolazioni lungamente abbandonate da perversi Governi, quello, cioè, che fra esse, mediante tali istituzioni, siano prevenuti quei danni e quegli inconvenienti ai quali le colonie agricole, unite a case correzionali o case di pena, hanno voluto riparare, posteriormente, in altri paesi.

Per queste ragioni io credo che la proposta dell'onorevole Levi deve subire delle profonde modificazioni nel seno della Commissione che sarà dagli uffizi nominata. Ritengo specialmente che sarebbe assai difficile il circoscriverne l'applicazione alle famiglie che soffersero pel brigantaggio, e che sarebbe molto difficile determinare le ragioni d'ammissione in quegli istituti; ma credo altresì importante che la questione venga agitata, che il Governo venga così eccitato a prenderla in seria considerazione ed a mettere innanzi le proprie idee intorno agli istituti di cui ragiona la proposta dell'onorevole Levi, come intorno agli altri istituti di educazione pubblica che si devono istituire in tutta Italia, e particolarmente nelle provincie meridionali.

Quando, come tutti sappiamo, si tratta di portare delle importanti modificazioni nelle leggi che governano la pubblica educazione, quando si tratta di provvedere ad una quantità di nuove istituzioni di tal genere e di stabilire quali spettano alle provincie, quali ai municipi, quali al Governo, a me pare che sia molto opportuno di non ritardare lo studio della questione che riguarda l'educazione agricola, di non preoccupare con altri stabilimenti, ad esclusione di questa, il terreno che le sarebbe utile, nel quale potrebbe gettare profonde radici.

Per queste ragioni io spero che la Camera accetterà la proposta dell'onorevole Levi, e non si lascerà indurre a respingerla dalle considerazioni addotte dall'onorevole Sanguineti, le quali riguardano unicamente lo scopo di beneficenza, che mi pare non essere che secondario nella questione che attualmente è stata posta innanzi alla Camera.

LEVI. Sono profondamente riconoscente all'onorevole Alfieri pel valido appoggio che ha dato alla mia proposta.

Io sono lungi dal credere di averla concretata e messa in certi termini che non deve oltrepassare. Ho gittato l'idea, ho lanciato il germe, e sarò lieto che, presa in considerazione, possa la mia proposizione esser maturata, fecondata, condotta sul terreno pratico.

Lungo sarebbe entrare nell'ardua questione posta dall'onorevole Sanguineti, della carità legale e della privata, di diritti e di doveri dello Stato, e di quella specie di monopolio della carità che vorrebbe dare alla religione. La carità non è, non può essere monopolio né d'una casta, né d'individui, né di sette; essa è simile al sole; si diffonde, splende in ogni loco, splende ugualmente ad ogni sguardo, in ogni cuore, e dove brilla, ivi suscita calore, luce e vita.

Io credo tuttavia che, quando vediamo alcune delle grandi forze morali venir meno in una società, spetta allo Stato suscitarnle di nuove, risvegliarle, dare opera, sottentrare ad essa, farsi eco dei grandi bisogni, farsi interprete delle più elevate aspirazioni per rialzare lo spirito delle masse indifferenti, oppresse od abbruttite.

Il progetto mio fu ispirato dalla condizione deplorabile

in cui si trovano alcune delle provincie napoletane, dalla miseria profonda in cui trovansi; mi fu ispirato dal pensiero storico che, quante volte questa cruda piaga del brigantaggio fu svelta dalla sola spada, altrettante ripullulò; ed il motivo di questo rinascere continuo appunto risiede nell'averlo distrutto col ferro, colla violenza, senza avervi mai gettato il germe del bene, dell'educazione che illumina e solleva.

Io credo che questo germe, gittato anche a minime proporzioni, potrà esser largo di grandi frutti nell'avvenire; sarà un piccolo principio, una piccola colonia; ma su questa prima colonia istituita da voi altre potranno sorgerne per iniziativa individuale, che riusciranno vieppiù feconde.

Io spero quindi che il Parlamento vorrà prendere in considerazione la mia proposta, maturarla, e svolgerne tutti quei germi di bene di cui io la credo suscettibile.

Io vedo che nell'Olanda, nel Belgio, nell'Inghilterra stessa non è la sola l'iniziativa individuale che fondò queste colonie, anzi esse avrebbero spesso dovuto soccombere, se non veniva loro in aiuto lo Stato.

E nelle provincie meridionali basterà per avventura che lo Stato dia la prima spinta, imprima il primo impulso, perchè in seguito con nobile emulazione sorga l'iniziativa individuale; ma se lo Stato attende l'iniziativa individuale, e questa quella del Governo, il male si dilaterà, prenderà nuove e più vaste proporzioni, e, volendo il meglio, avremo perduto il bene. Non è cogli aridi aforismi maltusiani che si possono guarire le piaghe sociali che stanno aperte e sanguinose, ma curandole con affetto, cercandone la radice, e spargendo a larghe mani l'educazione e il benessere. Sia lo Stato poi che lo versi o l'individuo, poco monta, purchè lo scopo si ottenga e il male sia allontanato e sparisca.

MINERVINI. Ho chiesto la parola per adempiere un dovere.

Se un deputato napoletano non sorgesse in questa discussione, potrebbe per avventura parere di sentire poca gratitudine per quelle provincie alla proposta dell'onorevole Levi, ond'è che per adempiere a questo dovere unicamente io prendeva la parola.

Certa cosa è che, mentre debbo compiacermi di questa proposta nel bene umanitario italiano in generale, poichè le provincie meridionali dovremo chiamarle una volta Italia, debbo per altra parte protestare contro le parole, le quali si sono dette intorno a quelle nostre popolazioni.

Signori, ponete un popolo, qual è il nostro, sotto il dispotismo regio-clericale; ponete una rivoluzione, quale la nostra, senza esempio storico; ponete le reazioni clericali e dispotiche, suscitate nell'interno ed alimentate da fuori, ed io non so se vi sia paese che, messo nelle condizioni in cui sono state quelle provincie, non abbia a deplorare più o meno gli effetti del brigantaggio.

Avendo adempiuto ad un dovere di gratitudine a nome dell'Italia alla proposta Levi, come deputato italiano e come individuo napoletano ancora faccio omaggio alla proposta.

Il primo oggetto per cui ho domandato la parola era per esprimere il dovere di gratitudine al generoso proposito dell'onorevole Levi; secondo, il dimostrare come le opposizioni che gli furono fatte fossero da esaminare nel votare la proposta legge, non nel momento di prenderla in considerazione.

Quindi sotto a questo rapporto io ho adempiuto ai due oggetti pei quali avevo presa la parola. Solo per convincere la Camera di doversi fare buon viso alla proposta Levi dirò e ripeterò ancora, sembrare a me che quello che si oppone attualmente, onde respingere la proposta Levi, sia fuori di proposito.

Ora è soltanto questione di vedere se debba la proposta prendersi o no in considerazione; la questione di fondo, la questione di diritto che veniva sollevata dall'onorevole Sanguinetti potrà trovare la sua sede allorquando dovremo discutere il progetto di legge, poichè questo progetto, studiato dagli uffici, riferito dalla Commissione, verrà poi dinanzi al Parlamento. Ora dubbio non havvi che, per quanto è possibile, la beneficenza, la carità devono favorirsi, e tanto basta per la presa in considerazione. Se il principio della carità legale sia da ritenere nel senso del signor Levi (cosa che io oppugno) è tale questione da vedere in altro momento. Ammesso ancora, per concessione gratuita, il suo modo di vedere, grave sarebbe pure la questione intorno alle sventure napoletane, intorno al vedere se meglio vi si possa provvedere colla carità legale o in altro modo; se la carità legale fosse un principio al quale il caso in esame fosse logica, umanitaria eccezione, sono questioni tutte che il Parlamento potrà esaminare nel tempo in cui dovrà discutere dell'ammissione o no della legge.

Io pregherei quindi la Camera a voler fare buon viso alla proposta Levi, ed a far sì che gli uffici possano svolgere un principio il quale frutterà conseguenze onorevoli ed utili all'Italia ed alle singole provincie di cui è composta.

Con queste poche mie, ma sentite parole, credo avere, a nome delle provincie napoletane, rendute grazie all'onorevole Levi di avere combattuto dal lato della non opportunità l'emendamento Sanguinetti; ed avere provato alla Camera siccome nell'animo mio fosse sentito ogni argomento che alla vera unificazione mirasse, per il bene presente e per l'avvenire della gran famiglia italiana, della quale gareggiamo tutti a mostrarci solleciti difensori e custodi.

PRESIDENTE. Do lettura della proposta del deputato Sanguinetti, del seguente tenore:

« La Camera, confidando che ai mali lamentati dal deputato Levi possa meglio e più efficacemente provvedere la carità privata, e riservandosi, qualora questa non basti, di eccitare il Governo ad accorrere a suo sussidio, passa all'ordine del giorno. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

MACCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. Io volevo combattere l'ordine del giorno del deputato Sanguinetti e unire le mie parole a quelle di alcuni preopinanti, onde pregare la Camera a prendere in considerazione la proposta del deputato Levi, la quale implica in sè dei quesiti di moralità, di associazione, d'educazione, d'agraria, e tutti i più ardui e controversi problemi dell'economia sociale, i quali mi pare siano degni della considerazione del Parlamento italiano. Se la proposta di legge, fatta com'è, non piace alla maggioranza della Camera, per questo appunto noi dobbiamo dichiarare di prenderla in considerazione, onde possiamo studiarla negli uffici e introdurre quelle modificazioni che ciascuno di noi troverà opportune; ma io ritengo che non si possa e non si debba assolutamente respingerla. Però, poichè ho visto che ben pochi si alzarono ad appoggiare l'ordine del giorno del deputato Sanguinetti, io confido che la maggioranza della Camera vorrà adottare la presa in considerazione del disegno di legge proposto dall'onorevole Levi, come ne ha già ammessa la lettura, e stante l'ora tarda, rinunzio a proseguire più oltre il mio discorso.

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Per ritirare il suo ordine del giorno?

SANGUINETTI. No. L'onorevole deputato Alfieri considerava la proposta Levi sotto duplice aspetto...

MANCINI. Domando la parola.

SANGUINETTI.... l'uno della carità legale, e quest'aspetto lo chiamava secondario; l'altro d'istituzione di scuole agricole per parte dello Stato.

Io non ritorno sulla prima questione; ma intorno alla seconda voglio mettere la Camera in avvertenza se sia nel momento in cui vogliamo discentralizzare l'istruzione, se sia nel momento in cui gli uffici unanimi hanno votato che l'istruzione secondaria passi alle provincie, se sia nel momento in cui tutti vogliono che l'istruzione primaria resti ai comuni, se sia in questo momento che noi potremmo invitare lo Stato a fondare a sue spese delle scuole agricole...

Un deputato. Domando la parola.

SANGUINETTI.... per insegnare ai contadini a piantare la meliga, a seminare il grano, e via dicendo.

Io domando quale sia più importante delle varie istruzioni, se questa istruzione semplicemente agricola, o l'istruzione elementare e secondaria...

SUSANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Avverto il deputato Sanguinetti che non si può entrare nei particolari della legge. Non si tratta ora che di decidere se la proposta si debba prendere in considerazione, cioè del principio fondamentale della legge. Se ella entra nei particolari, se si debba istituire uno stabilimento piuttosto in un senso che in un altro, con un sistema o con un altro, evidentemente si devia dallo scopo della discussione.

SANGUINETTI. Io non prolungo oltre il mio discorso; ma vorrei unicamente dire che, in quanto questa legge ammette il diritto della carità legale, la maggioranza converrà che si deve respingere, e che, in quanto essa vuol dare allo Stato l'ingerenza su questi istituti che dovrebbe essere lasciata ai comuni ed alle provincie, non dovrebbe essere ammessa.

Quindi è contro questi due principii che io ho parlato; ma non respingo il soccorso, perchè voglio che si soccorra alle miserie delle vittime del brigantaggio, ma che si soccorra dai comuni e dalle provincie col sussidio del Governo; è appunto con questi intendimenti che io ho presentato il mio ordine del giorno.

MANCINI. La formola dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Sanguinetti mi sembra che implichi la soluzione di un'altra questione di principio, che, ne son sicuro, la Camera non trascorrerà a votare leggermente e senza quella matura preparazione e discussione che la solenne importanza della controversia richiederebbe da un'Assemblea che rappresenta una nazione illuminata ed adulta nelle vie del progresso civile; quella formola c'invita, benchè incidentalmente, a proclamare un concetto che dovrebbe predominare tutte le nostre istituzioni di beneficenza, e ricevere un'applicazione ben altrimenti larga che non sia la questione in questo momento sottomessa alla deliberazione della Camera.

Ed invero in quell'ordine del giorno si dichiara che allo Stato non appartenga in veruna guisa aver parte all'esercizio di ciò che si chiama la *carità legale*. L'onorevole Alfieri ha già fatto osservare che una tale questione è già pregiudicata dalla condizione e dall'ordinamento della pubblica beneficenza in Italia. Ma è facile convincerci come sarebbe pericoloso e sconveniente un ordine del giorno della Camera, il quale assolutamente disapprovasse questo ufficio dello Stato; soprattutto dacchè l'onorevole preopinante, a giustificazione della pratica applicabilità dei principii malthusiani in Italia,

invocò la teorica, se non m'inganno, *kantiana*, circa l'ufficio puramente negativo dello Stato, il cui debito debba reputarsi interamente compiuto, allorchè tuteli la libertà e la sicurezza dei cittadini.

Dal mio canto confesso che, senza essere favorevole alla indebita ingerenza dello Stato nelle sfere della privata attività, non sarei tuttavia disposto ad accettare la teorica giuridica dell'onorevole Sanguinetti. Ed egli sa meglio di me che la filosofia del diritto di Kant è stata appunto generalmente accusata di errore dai maestri della scienza per quest'ufficio troppo ristretto ed incompleto che attribuiva allo Stato. Assai meglio il nostro insigne italiano Romagnosi insisteva perchè almeno si dovesse considerare nello Stato la istituzione non solo di una grande tutela, ma altresì di una grande educazione e di un grande perfezionamento nazionale, spettando alla sua missione soccorrere alla insufficienza ed inefficacia delle forze private.

Ciò dimostra che, accettare l'ordine del giorno Sanguinetti, importerebbe precisamente, per parte della Camera, pronunziarsi sopra l'adozione di quell'ordine d'idee che per lo meno richiederebbe una discussione ben altrimenti seria e profonda, anzichè una semplice e quasi accademica digressione incidentale all'occasione di una proposta di legge affatto speciale.

Per quanto riguarda tale proposta dell'onorevole Levi, a me pare che le parole dell'onorevole presidente possano servire di sicura guida al giudizio della Camera. Oggi non si tratta di decidere se in Italia, e specialmente nelle sofferenti provincie meridionali, a medela di sanguinose ferite, istituiremo uno o molti dei disegnati stabilimenti, nè quali saranno i principii e le norme regolatrici di tali istituti, nè se dovranno mettersi interamente a carico dello Stato, ovvero in tutto od in parte delle provincie o dei comuni; o se lo Stato, ordinandoli, debba limitarsi con la sua iniziativa ad eccitare e promuovere le private associazioni.

Infine nulla sarà pregiudicato colla presa in considerazione del disegno di legge. La Camera altro non dirà, se non che vedrebbe ben volentieri migliorate moralmente, intellettualmente ed economicamente le condizioni delle provincie meridionali d'Italia mercè l'introduzione d'istituti di educazione e di soccorso ivi più che altrove reclamati dalle grandi e straordinarie calamità di cui quei nobili e sventurati paesi furono la sede in questi ultimi tempi; e tutto al più esprimerebbe ben anche un voto di simpatia e di favore in genere per l'istituzione delle colonie agricole.

Ora io credo che la manifestazione di questi voti ed intendimenti non sarà per incontrare ripugnanza e dubbio veruno nella Camera.

Come notizia di fatto, mi si permetta di rammentare che in Napoli questa istituzione delle colonie agricole, dopo i felici esperimenti di Metz e di Mettrai, è stata molte volte proposta, ed anzi costituisce un antico desiderio della parte liberale e progressiva in quelle provincie, costantemente perciò contrariato dal malvagio Governo che contristò per sì lungo tempo quel povero paese.

Io mi ricordo che fin dal 1844 uno de' Consigli provinciali, di cui io stesso faceva parte, quello del Principato Ulteriore,

studiò la quistione ed approvò una mia relativa proposta che fu allora messa a stampa e trasmessa con vive raccomandazioni al Governo, per mezzo di una deputazione che appositamente si recò in Napoli. Altri Consigli provinciali fecero eco a quella proposta; ma que' governanti avevan costume di decidere precisamente l'opposto di quanto appariva desiderato ed invocato dal voto e dai bisogni delle popolazioni, e quindi le proposte tornarono vane.

Oggi adunque, sotto un Governo nazionale sinceramente sollecito del benessere sociale, non può essere negato che si riprenda in istudio accurato quella quistione, indagando quali possano essere le norme del migliore ordinamento delle colonie agricole e quali altresì i mezzi pratici della loro attuazione in Italia, tanto come istituzione educativa, di beneficenza e di miglioramento agrario, quanto come istituzione penale, e specialmente della loro applicazione nelle provincie meridionali, dove maggiore ne è la necessità.

Conseguentemente io mi associo al pietoso pensiero dell'onorevole Levi ed alle osservazioni aggiunte in appoggio della sua proposta da altri preopinanti, acciò la Camera con questa riserva e con la dichiarazione che nessuna delle questioni di merito s'intenderà pregiudicata, voglia benignarsi di prendere in considerazione questo progetto di legge.

E tanto più sembrami opportuno che ciò si faccia, perchè è un fatto degno di considerazione che un deputato subalpino abbia avuto il gentile proposito di usare della iniziativa parlamentare per una proposta d'interesse locale delle provincie italiane del mezzogiorno, essendo essa stata da lui presentata come diretta al sollievo delle medesime.

Io penso che la frequenza di simili esempi significherebbe eloquentemente all'Europa che l'unità d'Italia non istà solamente nelle istituzioni politiche e nelle dichiarazioni ufficiali, ma che è veramente negli istinti della nazione italiana, come nei sentimenti e negli affetti di tutti coloro che hanno l'onore di rappresentarla.

SANGUINETTI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al deputato Macchi.

MACCHI. Dopo le avvertenze fatte dal presidente e le cose dette dall'onorevole Mancini, rinuncio alla parola.

SANGUINETTI. Domando la parola sull'ordine della discussione. (*Rumori — Voci: No! no!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. Se la legge viene trasformata in modo che restino salvi i principii da me esposti, ritiro la mia mozione.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la presa in considerazione del disegno di legge presentato dal deputato Levi.

(La Camera ammette la presa in considerazione.)

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Costruzione di un carcere cellulare a Sassari;
- 2° Convenzioni postali colla Grecia e colla Svizzera;
- 3° Relazioni di petizioni.